ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Sabato 16 Ottobre 1915 — MATTINO NUM. 287

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

La condotta dell'Italia di fronte alla spedizione balcanica

Pieno consenso in linea di principio con l'azione dell'Intesa - L'amb. Tittoni atteso a Roma

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA,,)

Una Nota del "Giornale d'Italia,,

Roma, 15, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica questa nota:

«Abbiamo spiegate le ragioni che ci sconsigliano in questo momento di prendere impegni precisi per una spedizione di truppe in Macedonia. Ma abbiamo d'altra parte affermato e confermiamo oggi che questa nostra assenza dai nuovi campi della guerra europea non vuol dire affatto che l'Italia dissenta dalla Francia, dalla Russia e dall'Inghilterra dalla comune linea della politica balcanica. Ed in vero, dal momento che l'Italia, per la realizzazione dei suoi fini nazionali e per la tutela dei suoi più gelosi e vitali interessi ideali e materiali, prese nella conflagrazione europea il posto di combattimento assegnatole dai suoi fati e venne perciò a trovarsi quasi automaticamente sulla stessa linea direttiva dell'Intesa, i nemici di questa divennero i nostri nemici e gli sforzi si accomunarono in una perfetta unità di intenti ed in una non mai smentita comunione di vedute.

«Quindi, per l'azione intesa a ricostituire il blocco balcanico con un contenuto prettamente anti-austro-turco-tedesco e per l'adesione dei mezzi atti a paralizzare la nuova mossa degli Imperi centrali, l'Italia si è trovata in costante accordo coi suoi Alleati. La spedizione di Salonicco, dunque, non solo non è un'iniziativa isolata della Francia e dell'Inghilterra, ma invece è stata concordemente voluta nella sua linea di massima da tutti e quattro i Gabinetti di Parigi, di Londra, di Pietrogrado e di Roma, la cui politica rimase informata, come sempre è stata, ad un identico scopo supremo, qual'è lo schiacciamento dei nemici comuni.

«Così stando le cose, l'invio di contingenti militari italiani in Macedonia si riduce ad una semplice questione di opportunità militare senza alcun valore politico, ma, soprattutto, senza nessun sottinteso più o meno machiavellico. Le speciali circostanze attuali, le aspre condizioni nelle quali si svolge la nostra vigorosa offensiva su tutta la fronte, sono altrettanti motivi perchè noi non disperdiamo in rivoli divergenti e lontani le nostre forze, in questo momento militare.

«Per questo — continua il Giornale d'Italia — non è possibile prendere impegni a breve scadenza nè suffragare la nostra adesione politica e diplomatica all'impresa di Salonicco con l'invio di forze che, nell'economia generale della guerra europea, rappresenterebbero più che un efficace e decisivo contributo, un semplice spostamento di truppe dei due campi da un fronte all'altro.

«Come infatti accennavamo ieri, finchè la nostra pressione sul lungo fronte italo-austriaco, si mantiene incalzante ed aggressiva, gli austriaci non possono stornare nè un uomo nè un cannone dal nostro fronte, che, anzi, sono obbligati ad aumentare sempre più il loro già cospicuo contingente di resistenza che oggi ammonta ad un milione di uomini. Ma il giorno che noi alleggerissimo la nostra pressione per mandare truppe in Macedonia, o diminuissimo le nostre masse di riserva, è chiaro che gli austriaci potrebbero facilmente riversare (in un tempo infinitamente più breve di quello che non occorrerebbe ai nostri rinforzi per giungere in Serbia) nuove masse sul fronte serbo. Pertanto riteniamo che, incalzando il nostro nemico nei suoi formidabili baluardi alpini, l'Italia renda ai serbi ed ai contingenti anglo-francesi gli stessi decisivi e preziosi aiuti che ha già resi ai russi nel mese scorso, quando, richiamando sul nostro fronte grandi masse di uomini e di artiglierie, abbiamo reso possibile al generale Ivanoff di prendere la sua fortunata controffensiva in Galizia.

«Se dunque, invece di valutare il nostro contributo alla causa comune con criteri semplicisti e puramente aritmetici, lo si considera anche su elementi obbiettivi e consequenziali, appare chiaro ed evidente l'importanza del nostro concorso che, per essere indiretto, non è, per questo, meno efficace e meno prezioso. D'altra parte dobbiamo anche rilevare che, seppure per il momento noi non possiamo prendere impegni di invio di contingenti, non è tuttavia escluso che l'Italia, oltre all'indiretto ma efficace contributo da noi illustrato, possa dare un ulteriore suo concorso all'impresa balcanica sotto altra forma che non sia l'invio di truppe in Macedonia; questa ipotesi giustificherebbe anche le parole pronunciate ieri dal presidente della Camera francese, on. Viviani, e che, fra parentesi, pare siano state inesattamente riferite dai primi sommari resoconti telegrafici».

(Stefani).

Il comandante della spedizione a Salonicco

PARIGI, 15, notte (Ufficiale).

Il «Provence», recante il generale Sarrail, comandante in capo degli eserciti d'Oriente, è giunto il 12 a Salonicco.

(Ag. Stefani).

La piena solidarietà dell'Intesa nell'azione balcanica

Parigi, 15, sera.

I giornali hanno da Pietrogrado che la stampa tedesca si sforza di dar credito alla voce che tra i Gabinetti di Parigi, Londra e Pietrogrado siano sorte divergenze sugli avvenimenti balcanici. Non si potrebbe rispondere che con una nuova affermazione: che la più completa solidarietà non cessò di esistere fra gli Alleati. L'attitudine dell'Intesa in Bulgaria fu stabilita con piena uniformità di vedute. La Russia servì da intermediaria alle Potenze dell'Intesa, dati i sentimenti unanimi del popolo russo, cosciente dei vincoli di razza, di religione e di tradizione che l'uniscono alla Nazione bulgara e che non avrebbe compreso che la Russia non avesse fatto ogni sforzo per impedire al popolo bulgaro di essere trascinato dal suo Governo su una via contraria ai suoi sentimenti e ai suoi tradizionali interessi nazionali. (Ag. Stefani).

Altri commenti tedeschi sul ritiro di Delcassé

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, notte.

Il ritiro di Delcassé è per i giornali berlinesi il preludio del ritiro di Grey. Essi non trovano parole sufficienti per esprimere il loro odio contro l'ex-ministro.

La *Frankfurter Zeitung* lo chiama Richelieu a formato tascabile, il perturbatore della pace mondiale, il più feroce nemico della Germania.

Il *Lokal Anzeiger* dice che Delcassé provocatore della guerra, cadde vittima della crisi balcanica.

Per il *Berliner Tageblatt* la sua caduta è il fallimento dell'uomo, il quale tesse la rete che l'esercito tedesco spezzò colla spada.

Per la *Taegliche Rundschau* Delcassé è l'uomo sul quale pesa tutta la responsabilità del conflitto odierno.

La *Berliner Neuste Nacrichten* afferma che l'importanza della sua caduta è grandissima. E' il primo capro espiatorio dell'errata politica balcanica.

La *Vossische Zeitung* ammette ironicamente che Delcassé cade proprio mentre la sua politica stava per prendere una buona piega.

Piloti bulgari guideranno le navi neutrali nel porto di Dedeagatch

Sofia, 14, sera.

Si annunzia che il litorale bulgaro del Mar Nero e del Mare Egeo è minato. I fari sono spenti. Le navi dei neutrali entreranno nel porto di Dedeagatch sotto la guida di piloti bulgari.

Ciò che scrivono i giornali francesi

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 15, notte.

Commenti puramente ermeneutici quelli dei giornali del mattino intorno alla dichiarazione riguardante l'Italia fatta al Senato, ieri, da Viviani. Se i meglio informati si astengano dall'errore in cui era caduto il Temps iersera, attribuendo in una edizione tardiva, alle parole dette dal Capo del Governo, un carattere categorico che non avevano, altri invece ne estendono il valore dando il concorso italiano nei Balcani come definitivo e traendone lo spunto per articoli simpatici di elogio all'alleata latina.

Commenti lirici

Il più lirico di tutti è Hervé sulla Guerre Sociale. Egli scrive:

«Vi sono nel Mediterraneo due nazioni ugualmente care a noi, per i grandi ricordi storici e per i vincoli intellettuali che ci legano ad esse: una, la Grecia, per la quale l'Inghilterra, la Russia e noi non avemmo da secoli che cortesie, ci abbandona nel momento in cui avevamo il diritto di contare su di essa. La Grecia lacera come uno straccio di carta il trattato che la costringerebbe a marciare con noi in soccorso della Serbia.

«L'altra, l'Italia, il cui concorso militare e navale ha un'alta importanza, era da tempo separata da noi da penosi equivoci. Noi avevamo sempre avuto verso di essa i riguardi necessari. Obbedendo a un movimento di passione essa si era un giorno gettata nelle braccia dei nostri nemici, ma quando vide il pericolo, il suo risentimento contro di noi svanì, venne nelle nostre braccia, mandò i migliori dei suoi figli a combattere nelle nostre file, aspettando di poterlo fare essa stessa. Poi, quando fu pronta, si gettò nella mischia spaventosa, dove i suoi soldati da mesi, emuli delle roccie del Carso e delle Alpi, rinnovano le prodezze più celebri delle legioni romane. Ora, tra queste due nazioni, di alcuni mesi i nostri favori, le nostre preferenze per la questione balcanica andavano semplicemente alla prima».

Anche Barrès esulta:

«Il concorso dell'Italia è assicurato — scrive. — Tre parole, queste, che annunziano un atto, esprimono una volontà. Accanto a questo annunzio della decisione governativa, quanto povero ci apparve il pomeriggio di avantieri, col suo clamore disordinato! L'accordo della Quadruplice Intesa è ribadito. Dopo questo fatto di governo, attendiamo il fatto militare. Passeranno alcuni giorni ancora prima di avere notizie. Attendiamole con calma e fiducia».

L'Oeuvre e il Rappel dichiarano che le parole di Viviani costituiscono l'evento di politica estera più importante, in questo momento. Il secondo giornale polemizza vivacemente col corrispondente parigino del Journal de Genève, che l'altro giorno trasse, dal silenzio sulle risoluzioni dell'Italia nelle prime dichiarazioni di Viviani alla Camera, lunedì, conclusioni antipatiche verso il nostro paese.

Pel Figaro è ormai certo che la Quadruplice Intesa, au complet, farà sentire subito la sua azione in favore della Serbia.

Ma Clemenceau, sul suo Homme Enchainé, dubita:

«Viviani ci annunciò che vi sono ragioni per pensare che l'Italia non resterà estranea all'azione comune degli Alleati, ma egli non ci illuminò sulla qualità di questa speranza».

Herbette nell'Echo de Paris, accanto all'articolo di Barrès, il Petit Journal e il Gaulois si chiedono tutti quali saranno le condizioni, quale la misura del nuovo concorso. Il Gaulois, anzi, intitola il suo commento così: «Schiarimenti necessari». Il Petit Parisien tace. Il Matin stima che il Governo di Salandra, «sostenuto dal sentimento delle masse profonde della nazione, diede soddisfazione al loro voto generale, facendoci conoscere che la flotta e poi l'esercito italiani ci seconderanno nella nostra intrapresa».

Per esaurire l'argomento, vi segnalo l'ipotesi affacciata dall'Excelsior circa il terreno da cui il nostro concorso dovrebbe pigliar le mosse.

«Saremmo molto sorpresi — afferma il giornale — che le coste albanesi, vicinissime alle basi di Bari o di Brindisi, non dovessero offrire uno dei punti d'appoggio. Il rilievo del litorale e degli altipiani contigui è certo aspro e difficile, ma la vicinanza dei centri di rifornimento costituisce un vantaggio prezioso. Inoltre, le truppe hanno disposizioni notevoli alla guerra di montagna».

Il Figaro annunzia che l'intervento imminente russo sarà preceduto da un manifesto dello Czar ai bulgari, denunziante, come capo protettore dello slavismo, il tradimento di re Ferdinando e dei suoi ministri per l'aggressione alla Serbia, facendo causa comune colla Germania nemica della Russia.

Salonicco è anche territorio serbo

Già fu annunziato che la Grecia aveva accordato alla Serbia, nel porto di Salonicco, una parte della riva per suo uso esclusivo. Ora il corrispondente del Journal soggiunge che lo stesso trattato cedeva ugualmente agli alleati una zona di territorio della superficie di quindici chilometri quadrati, per stabilirvi un porto libero. Su questo punto gli alleati sbarcano e si accampano, agendo così in territorio serbo. Il generale Sarrail è sbarcato a Salonicco, accolto cordialmente dalle autorità civili e militari; la popolazione lo acclamò al passaggio.

L'interpretazione che fa la Grecia del trattato d'alleanza con la Serbia è minutamente discussa dal ministro di Serbia a Parigi, Vesnitch, che in una dichiarazione pubblicata dall'Echo de Paris si rifiuta di credere, malgrado l'evidenza del momento attuale, che la Grecia esiti a fare onore al suo solenne impegno. Per lui si tratta di una momentanea aberrazione, da cui gli amici della Grecia debbono aiutarla ad uscire il più sollecitamente possibile.

«Gli uomini di Stato greci lo sanno quanto noi — afferma Vesnitch; — un Trattato come quello che ci unisce alla Grecia è precisamente firmato in vista della situazione difficile. D'altronde i vitali interessi della Grecia le dettano imperiosamente di rispettare la parola data e di schierarsi a fianco degli Alleati.

«L'Inghilterra, la Francia, l'Italia, la Russia possono confermare la loro politica tradizionale senza urtarsi seriamente negli interessi dell'ellenismo, anzi favorendoli; se, invece, gli austro-tedeschi, i bulgari ed i turchi dovessero avere il sopravvento, la Grecia avrebbe cessato di vivere; e, questa volta, probabilmente definitivamente. Ecco perchè non voglio, nè posso credere che la Grecia abbia pronunciata l'ultima parola. Quanto a noi, lotteremo accanto agli Alleati sino all'ultimo uomo, convinti che la nostra giusta causa trionferà, fieri di sapere, che combattendo per la nostra esistenza, combattiamo per gli interessi superiori dell'umanità e della civiltà».

D. Russo.

Attacco bulgaro su tutto il fronte annunciato dai Serbi

Incursione serba in territorio bulgaro annunciata da Sofia



Il comunicato serbo

ROMA, 15, notte.

Il signor [illegible], ministro di Serbia, ha comunicato al ministro degli Affari Esteri il seguente telegramma del signor Pasic, presidente del Consiglio serbo:

«Fino a ieri sera i bulgari ci avevano attaccato proditoriamente a più riprese, e ieri notte ci hanno attaccati su tutta la frontiera Zaiciar-Radodikta, con tutte le loro forze armate ed iniziarono per questo tutte le ostilità. Vi prego di comunicare al regio Governo che noi ci troviamo da oggi in istato di guerra con la Bulgaria, che ha iniziato la guerra senza dichiararla». (Ag. Stefani).

Nisch, 14.

La mattina dell'11 ottobre i bulgari ci attaccarono di sorpresa, a Koritza Glava: il loro attacco fu respinto. Lo stesso giorno i bulgari attaccarono le nostre posizioni di Ivanova Livada, ma furono respinti. Lo stesso giorno ancora attaccarono la nostra posizione di Pisana Boukva, ed attaccarono, pure senza risultato, le nostre posizioni di Rasorati, Kamen Bosova e Goiache.

Il 13 ottobre i bulgari attaccarono la nostra linea Tervent-Kamen-Grad-Pisana-Bukva-Veszeli-Notva-Tchuka, e respinsero i nostri distaccamenti su tutto il settore del Timock. I bulgari apersero un fuoco sulle nostre posizioni, i nostri non risposero.

Il 14 ottobre i bulgari attaccarono di sorpresa Dechichans, Kladenatz e Tsernitir, occupando quelle posizioni. Proseguirono poi i loro attacchi su Djulihova-Glava-Plachitsia e Kovatchev presso Pirot. Presso Kriva Palanka i bulgari attaccarono il 13 ottobre alle ore 11,15 il fortino di Ravne Gnive e le posizioni di Dover, Bair, Bojidaritza e Bouyan presso Radovichte. Alla stessa ora, i bulgari ci attaccarono in direzione di Radichevo a Ogragdena e per la valle dello Strumitza; così la Bulgaria cominciò la guerra con noi, come nel 1913, proditoriamente, di sorpresa, e senza dichiarazione di guerra.

(Stefani).

Il comunicato bulgaro

SOFIA, 13.

Un comunicato ufficiale attribuisce ai serbi un tentativo di irruzione in parecchi punti della regione di Bosilegrad e di Kustendil, allo scopo di occupare i punti strategici bulgari che difendono la strada di Sofia, e soggiunge che il tentativo è stato impedito da truppe bulgare poste nelle vicinanze dei punti minacciati. «Nel pomeriggio di oggi, — dice il comunicato, — le nostre truppe sono riuscite a battere i serbi, ma in certi luoghi i combattimenti continuano ancora. Le perdite bulgare constatate finora ammontano a 13 morti, una trentina di feriti gravemente e 100 uomini feriti leggermente».

La dichiarazione di guerra della Bulgaria alla Serbia venne fatta ieri mattina

Atene, 14 (Ritardato)

Il ministro di Bulgaria annunziò al Governo greco che in seguito all'attacco serbo presso Kustendil, la Bulgaria dichiarò guerra alla Serbia oggi, alle ore 8 di mattina.

Come la Bulgaria dichiarò ufficialmente la guerra

Un manifesto del Re al popolo bulgaro

Sofia, 14.

Il presidente del Consiglio diresse alle Legazioni degli Stati neutrali ed all'incaricato degli affari d'Olanda, che tutela gli interessi serbi in Bulgaria, una nota, nella quale, dopo aver accennato alle pretese aggressioni, dichiara:

«In queste condizioni, considerando dette aggressioni e l'attacco diretto di proposito deliberato contro il Regno, mi onoro di portare a vostra conoscenza, conformemente all'articolo 2 della convenzione relativa all'apertura delle ostilità, approvata dalla seconda conferenza dell'Aja, che, a cominciare da oggi, alle 8 del mattino, la Bulgaria si trova in istato di guerra colla Serbia. Per tutta la durata delle ostilità che ora si iniziano, la Bulgaria osserverà scrupolosamente, purchè, beninteso, ottenga reciprocità, la convenzione di Ginevra, relativa alla Croce Rossa, come pure la convenzione relativa alle leggi e alle consuetudini di guerra su terra, approvata dalla conferenza dell'Aja nel 1899 e nel 1907».

In un manifesto diretto al popolo bulgaro, re Ferdinando afferma di aver fatto durante un anno intero, dal principio della guerra europea, inauditi sforzi per il mantenimento della pace nei Balcani e della tranquillità del paese.

«Io ed il mio Governo, — prosegue — siamo costretti ad uscire dalla neutralità finora osservata per realizzare gli ideali della nazione bulgara». Aggiunge che i due gruppi di grandi Potenze belligeranti riconoscono la grave ingiustizia che fu fatta alla Bulgaria con la divisione della Macedonia.

Accusa poi la Serbia di essere rimasta inflessibile dinanzi ai consigli dei suoi amici ed alleati, e di aver attaccato, cosicchè le truppe bulgare hanno dovuto combattere per la difesa del loro suolo.

Il manifesto continua: «Gli ideali nazionali, che ci sono cari, ci obbligarono nel 1912 a chiamare il nostro valoroso esercito alla lotta, nella quale esso spiegò le bandiere della libertà e della liberazione e spezzò le catene del servaggio. I nostri alleati serbi furono allora la causa principale che ci fece perdere la Macedonia. Sfiniti ed affaticati, ma non vinti, dovemmo ripiegare le nostre bandiere per giorni migliori. Il momento favorevole è arrivato più presto di quanto potessimo aspettarci».

Dopo aver detto che gli eserciti degli Imperi centrali si trovano in Serbia, ed affermato che essi avanzano rapidamente, il manifesto aggiunge: «Chiamo la nazione bulgara e l'esercito alla difesa del suolo natale, insozzato dal nostro vicino, e alla liberazione dal giogo serbo dei nostri fratelli schiavi. Ordino, quindi, al mio valoroso esercito di cacciare il nemico dai confini del Regno, di scacciare il vicino e liberare dalle sofferenze i nostri fratelli oppressi sotto il giogo serbo. Noi combatteremo i serbi nello stesso tempo degli eserciti degli Imperi centrali. Il soldato bulgaro voli di vittoria in vittoria. Avanti! Dio benedica i nostri eserciti!».

Il manifesto è firmato dal Re e controfirmato da tutti i ministri.

Un ordine del giorno del generalissimo bulgaro Jekoff

Sofia, 15, mattina.

Il generale in capo Jekoff diresse un ordine del giorno all'esercito in cui annuncia che fu elevato al supremo comando dell'esercito, ed esalta le brillanti vittorie della Bulgaria. Malgrado le delusioni provocate dai traditori, egli esprime la sua incrollabile fiducia nel valore e nello spirito di sacrificio delle truppe affidate ai suoi ordini, che sapranno riparare i torti fatti alla nazione bulgara risoluta a rimanere fedele sino alla fine della sua storica missione.

(Agenzia Stefani).

L'avanzata austro-tedesca

Le opere della fortezza di Pozarevac prese dai tedeschi

BASILEA, 15.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale del 14, sul fronte balcanico:

Ieri le nostre truppe, avanzando da Belgrado verso sud, hanno preso d'assalto le posizioni fortificate di Brinobrdo, Banovo e della Strazara. Il nemico si è ritirato verso il monte Avala e nel settore ad est di questo monte. Le sue perdite sono gravissime.

Anche gli attacchi dei nostri alleati, a sud della Morava inferiore hanno progredito. Essi hanno tolto all'avversario trinceramenti sui fronti ad ovest, a nord e ad est di Pozarevac.

Il comunicato tedesco dice:

A sud di Belgrado le nostre truppe continuano ad avanzare. Le opere della fronte Ovest, est, nord e sud-est della località, di Pozarevac, organizzata a fortezza, sono state prese.

I tedeschi hanno anche attaccato i montenegrini

Roma, 15, notte.

I giornali hanno da Atene, 14: Notizie pervenute dal Quartiere Generale serbo danno l'annunzio di una più vasta attività degli eserciti tedeschi sul nuovo fronte balcanico. Essi non limiterebbero la loro azione soltanto contro i serbi, ma su tutto il fronte. Contemporaneamente all'offensiva contro i serbi, i tedeschi hanno vivacemente attaccato i montenegrini. L'esercito di re Nicola prevedeva l'offesa ed ha opposto al nuovo nemico un valido baluardo. Quest'oggi circolava anche la notizia che i serbi, respingendo l'offensiva dei bulgari, avrebbero aperto larghe breccie nelle difese nemiche di frontiera, penetrando senz'altro nel territorio bulgaro.

Mandano pure da Atene, 14: Il ministro di Bulgaria, Passaroff, ha fatto oggi visita al presidente del Consiglio, Zaimis. Si assicura che scopo del colloquio sia stato quello di un'importante dichiarazione del suo Governo al Governo greco. Passaroff avrebbe assicurato Zaimis che non esiste alcun Trattato tra la Bulgaria, la Germania e l'Austria, che leda gli interessi vitali della Grecia.

L'importanza della assicurazione è evidente; con essa la Bulgaria tende ad allontanare ogni possibilità di intervento della Grecia a fianco dei serbi, qualora quella vedesse minacciati i propri interessi dal patto concluso tra gli Imperi centrali e la Bulgaria.

Un caratteristico commento della "Neue Freie Presse,, sull'energia dell'esercito serbo

Zurigo, 15, mattina.

La *Neue Freie Presse* pubblica un commento caratteristico circa le operazioni in Serbia: «I nostri alleati — scrive il giornale — hanno per la prima volta l'occasione di misurarsi coi serbi in grandi scontri. Senza dubbio le battaglie in corso mettono in vera luce l'opera poderosa compiuta dal nostro piccolo esercito balcanico con l'offensiva del novembre scorso. I nostri ufficiali e soldati che intrapresero la offensiva nell'autunno passato possono raccontare quanto sanno fare i serbi nella offensiva; sembra che questa energia dello esercito serbo si manifesti nuovamente nelle operazioni che si stanno svolgendo ora».

La *Kolnische Zeitung* dice che i serbi resistono valorosamente, sicchè dalle due parti vi sono grandi perdite. In seguito a questa resistenza accanita Belgrado è in grande parte ridotta in rovina, specialmente nel quartiere alto e intorno alla fortezza.

(Stefani).



Il Consiglio dei Ministri rinviato ad oggi
per indisposizione dell'on. Sonnino
Zupelli partito per il fronte

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Il momento di nervosità creato dal primo annunzio delle dichiarazioni di Viviani al Senato francese è felicemente superato. Oramai è accertato che le parole del presidente del Consiglio francese non avevano carattere di intimidazione, ma di constatazione, cosicchè la affermazione di Viviani che gli Alleati devono poter contare sulla collaborazione dell'Italia concorda colle più blande parole pronunciate da lord Cecil alla Camera dei Comuni sullo stesso argomento. L'on. Sonnino benchè sofferente di una non grave affezione ad un orecchio, fu visto ieri in automobile per le vie di Roma. Oggi il male si era acutizzato, ma si confida che il ministro degli Esteri possa essere in grado di assistere domani al Consiglio dei ministri che sarà prevalentemente dedicato alla politica estera. La prossima venuta a Roma del nostro ambasciatore a Parigi, on. Tittoni, non ha alcuna relazione colle decisioni del Ministero. Allo stato delle cose il più efficace concorso che l'Italia possa dare agli Alleati nei Balcani consiste nella più intensa pressione possibile da esercitarsi sul nostro fronte verso l'Austria. Ciò non esclude naturalmente — pure tenendo fermo il proposito di non impegnare forze nostre nell'azione affidata alla spedizione balcanica anglo-francese — la possibilità di studiare se altre forme di concorso dell'Italia siano praticamente attuabili.

Il Consiglio dei ministri di domani potrà portare un contributo notevole alla soluzione di tale quesito. I ministri avranno domani dinanzi a sè — a Consiglio finito — un quadro completo della situazione internazionale veduta con la visuale italiana. Il quadro della situazione emergerà dalla relazione che l'on. Sonnino non mancherà di fare intorno agli avvenimenti che condussero alla attuale situazione balcanica. L'on. Salandra non mancherà alla sua volta di precisare un altro punto della situazione: cioè il lato militare del problema quale esso risulta dalle conferenze avute negli scorsi giorni al Quartier Generale col generale Cadorna. Certamente la stessa convinzione indotta nel presidente del Consiglio o nel ministro degli Esteri, dalle conferenze col Capo di Stato Maggiore, si estenderà a tutti i ministri.

Pertanto secondo ogni probabilità il Consiglio darà il proprio assentimento alla tesi, secondo la quale il concorso dell'Italia alla azione balcanica degli Alleati viene principalmente affidato alla più intensa pressione possibile sul fronte austriaco ai nostri nuovi confini. Però può darsi che altre forme di concorso complementare vengano studiate, poichè il Governo italiano è animato dal desiderio di collaborare nei limiti delle sue possibilità all'azione pro-Serbia degli Alleati. Ma importa a tale riguardo tenere presente una circostanza: alla riunione di domani non assisterà il ministro della Guerra, generale Zupelli, il quale è partito alla volta del Quartier Generale, dove sarà ricevuto dal Re e conferirà col generale Cadorna. Il nostro Capo di Stato Maggiore da tempo ha manifestato il desiderio di incontrarsi col ministro della Guerra. Le conferenze Zupelli-Cadorna non saranno pertanto che la realizzazione di questo desiderio. Il ministro della Guerra sarà di ritorno a Roma fra tre o quattro giorni. La questione del concorso dell'Italia nella nuova guerra balcanica sarà dunque minuziosamente esaminata nel Consiglio di domani. Soltanto domani pertanto il problema riceverà la propria soluzione definitiva. Le comunicazioni che il Governo successivamente farà agli Alleati saranno tali da rassicurare pienamente le altre Potenze dell'Intesa.

Il Consiglio, come vi ho detto, si occuperà poscia, se ne avrà il tempo, dei provvedimenti finanziari e di [illegible]. Si conferma che il punto centrale delle proposte che saranno presentate al Consiglio consisterà nella tassa sui riformati. Se il Consiglio approverà le proposte relative, la nuova tassa sarà informata a questi due principi: 1.o Esentare dalla tassa i riformati in istato di povertà; 2.o Dare alla tassa il carattere della progressività, cosicchè per il tempo in cui i riformati ricchi dovrebbero prestare, qualora non esentati, il servizio militare, la tassa salirebbe ad alte quote, mentre sarebbe lievissima per i riformati delle classi meno abbienti.

Sugli altri provvedimenti nulla di definitivo si può dire per ora, essendo incerte le decisioni del Consiglio dei ministri. S.

Un commento della "Tribuna„

Roma, 15, notte.

La «Tribuna» pubblica un commento, in parte soppresso dalla censura, sul concorso dell'Italia nei Balcani. La «Tribuna» conclude con questo rilievo di carattere storico: «Quasi due mesi fa, a proposito della dichiarazione di guerra alla Turchia — scrive il giornale romano — noi pubblicavamo un articolo nel quale, pur riconoscendo al Governo colla responsabilità la più ampia libertà di decisione e di azione, esponevamo alcune considerazioni sul carattere di pura opportunità politica e militare, che avrebbe una qualunque azione nostra, intrapresa fuori del teatro nel quale la guerra rappresentava un postulato della coscienza nazionale per il compimento della nostra unità, la conquista della nostra sicurezza sulla frontiera orientale e sull'Adriatico. Orbene, quell'articolo ci tirò addosso per parecchie settimane un diluvio di improperie e di calunniose insinuazioni di giornali, che si davano l'aria di sostenere la politica del Governo contro di noi, accusandoci nientemeno non sappiamo di quali fantastici complotti con intenzioni sabotatrici. L'atteggiamento che ora il Governo sembra assumere è la piena rivendicazione non di una tesi che noi non abbiamo mai sostenuto come unica, ma della giustezza delle nostre osservazioni, in quanto dicevamo che varie strade rimanevano sempre aperte dinanzi al Governo, e affermavamo la sua piena libertà di scelta, secondo le ragioni, la convenienza, la opportunità politica e militare. Oggi, come ieri — conclude la «Tribuna» — noi riconosciamo questa libertà colle inerenti responsabilità, e a seconda dell'esito finale delle sue deliberazioni».

La nostra guerra
Il comunicato ufficiale
(Bollettino n. 142)

Comando Supremo, 15 ottobre 1915.

Notizie fornite dai prigionieri intorno al combattimento del giorno 12 in Carnia pongono in maggior luce l'importanza del nostro successo. Nonostante l'entità delle forze impiegate dall'avversario e la lunga preparazione con fuoco di artiglieria, lo slancio dell'attacco fu dal nostro fuoco, calmo e preciso, rotto a notevole distanza dalle nostre posizioni, che l'avversario con ogni suo sforzo non riuscì neppure ad avvicinare. Nuclei nemici rimasti annidati nella zona boschiva del Lodinut, alla testata del torrente Chiarzò, sono stati nella giornata del 13 efficacemente battuti da tiri di artiglieria e fucileria e fatti segno ad attacchi di nostri drappelli, che hanno preso anche alcuni prigionieri.

Sul Carso, nella mattina del 14, le nostre truppe operanti nel settore di Monte San Michele, riuscirono ad occupare di sorpresa una posizione avanzata lungo le pendici settentrionali del monte.

Firmato: CADORNA.

Il nostro comunicato ritorna sull'azione di attacco sviluppata il giorno 12 scorso dagli austriaci contro le nostre posizioni dal Pal Piccolo al Monte Salinchiet.

Non avevamo mancato di far notare ai lettori che si trattava di una zona montuosa, di un fronte di circa 30 chilometri e che dopo una preparazione di artiglierie pesanti come quella fatta dal nemico, secondo quanto ci indicava il comunicato stesso, le truppe di fanteria lanciate all'attacco dovevano indubbiamente essere state numerose.

Poichè l'occupazione nostra di quella zona impedisce all'avversario di valersi dell'importante e buona strada di fondo valle (valle del Gail); mentre per contro il possesso di quella zona da parte del nemico disturberebbe seriamente le nostre truppe del Cadore, ad ovest, e quelle di Pierzo in giù, ad est.

L'importanza di questa zona, completamente nota al nemico, è risultata anche dal fatto che le singole posizioni sono state oggetto, fino dai primissimi giorni della guerra, di vivaci e ostinati attacchi da parte delle migliori truppe del nemico stesso, che qui ha lasciato in morti, feriti e prigionieri, forse più che nelle altre zone del nostro scacchiere d'operazioni.

Pertanto, considerata la rinnovata attività del nemico, indubbiamente dovuta al fatto che si trova bene in forze, noi dobbiamo attenderci altri attacchi, che finiranno per essere ricacciati come quello del giorno 12.

I nostri alpini e le nostre fanterie che occupano quelle posizioni sono oramai così agguerriti contro quel nemico che hanno imparato a vincere, che oramai non vi è più luogo a timori, anche se i futuri attacchi fossero condotti con altre e poderose forze.

Prendiamo nota con piacere che alcuni nostri reparti sono riusciti a stabilirsi di sorpresa in una posizione lungo le pendici settentrionali del M. S. Michele. E cioè, noti bene il lettore, dalla parte che guarda Gorizia.

Non è piccolo vantaggio questo, considerate le forze e l'ostinazione con cui il nemico ci contrasta l'occupazione di quella città.

Ma è fuori dubbio che noi esercitiamo sui 770 chilometri di confine che abbiamo con l'Austria, una gigantesca pressione che ha servito a richiamare verso di noi numerose e valide truppe che certo, senza di noi, l'Austria avrebbe forse con altri risultati mantenute sul fronte russo, e certo in parte già da tempo spinte di nuovo contro la Serbia a vendicare la grave sconfitta subita a Nisch, dal generale Potiorek, sul declinare dello scorso anno. V. Z.

Il testo delle dichiarazioni di Grey
La Russia interverrà appena avrà truppe disponibili
L'Italia non ha creato imbarazzi all'Intesa

Londra, 15, sera.

Nella sua dichiarazione alla Camera dei Comuni, circa la situazione balcanica, Grey disse:

«Al principio della guerra, quando la Serbia era la sola Nazione balcanica coinvolta nel conflitto, cercammo di non implicarvi altri paesi. Temevamo che la partecipazione di un altro paese balcanico avesse l'effetto di estendere inutilmente il teatro della guerra degli Alleati e assicurammo dunque alla Turchia che, se fosse rimasta neutrale, gli Alleati avrebbero fatto sì che nè Turchia nè turchi avrebbero sofferto in seguito alle stipulazioni del Trattato di pace. Ma la partecipazione della Turchia alla guerra, sotto la pressione esercitata dalla Germania, modificò radicalmente la situazione, e tutti gli obblighi degli Alleati verso la Turchia allora cessarono.

«Gli Alleati si sforzarono allora di stabilire nei Balcani un accordo che permettesse di soddisfare le aspirazioni ragionevoli di tutti gli Stati balcanici, mediante concessioni sostanziali tendenti principalmente a dare ai popoli della stessa razza e della stessa religione, l'occasione di unirsi ad uno Stato a cui erano il più strettamente legati; ma in seguito ad avvenimenti passati la politica austro-tedesca, di fomentare le divisioni e di invelenire le antipatie esistenti, era di esecuzione più facile che quella di riconciliare gli Stati balcanici e di assicurare la loro unione.

«Le condizioni offerte dagli Alleati alla Bulgaria la obbligavano a prendere partito per essi contro la Turchia. Ci si fece intendere che, tranne per quanto concerne la Tracia, la Bulgaria aveva ricevuto dalle Potenze centrali, come prezzo della sua neutralità, offerte più importanti di quelle che, secondo giustizia, gli Alleati potevano farle per ottenere la sua cooperazione. In queste condizioni, il rifiuto di credere alla dichiarazione recente che non esiste nessun Trattato segreto tra la Bulgaria e le Potenze centrali, poichè è inverosimile che, dopo aver ricevuto forti promesse per la sua neutralità, sia entrata in guerra senza nessuna promessa da parte delle Potenze centrali. E queste promesse, qualunque esse siano, non possono essere fatte che a spese dei vicini della Bulgaria e senza nessun vantaggio corrispondente per questi ultimi.

«Noi non abbiamo mai cessato di conservare le relazioni più amichevoli con la Romania, la quale è interamente favorevole ad una politica che consisteva nello stabilire un accordo tra i suoi vicini balcanici e non ha cessato, secondo le informazioni che abbiamo, di manifestare in tutti i suoi rapporti con essi, la premurosa intenzione di aiutare la nostra politica di concordia balcanica e non di divisione.

Grey arriva così alla questione critica della seduta.

«Durante tutta questa guerra, noi non abbiamo mai cessato di darle liberamente, senza condizione, ogni appoggio in nostro potere, quantunque la sua situazione geografica e l'impegno delle nostre forze su altri punti limitassero questo appoggio. Non c'è bisogno di ricordare l'abilità ed il coraggio con cui, dopo lo sgombero anteriore di Belgrado, la Serbia si rivolse contro i suoi nemici e li cacciò. Questa impresa è una delle cose le più notevoli di questa guerra. Ora la Serbia fronteggia la nuova crisi con lo stesso splendido coraggio.

«L'attacco della Bulgaria contro la Serbia solleva la questione degli obblighi derivanti dal Trattato greco-serbo relativamente alla attitudine e alle intenzioni del Governo greco in questo momento e relativamente ai sentimenti del popolo greco. Io non posso che ricordare i recenti discorsi di Zaimis e di Venizelos, ma è chiaro che gli interessi della Grecia e della Serbia sono ora solidali e che a lungo andare questi due paesi dovranno insieme restare in piedi o insieme cadere (Applausi). E' soltanto passando per il territorio greco che si può rapidamente portare aiuto alla Serbia. Gli Alleati desiderano di dare alla Grecia e alla Serbia ogni aiuto possibile. Così essi hanno spedito a Salonicco quelle loro truppe che erano disponibili. La Grecia ha protestato formalmente all'arrivo delle nostre truppe, ma la prova che l'aiuto dato in questo modo è ben accolto, è sufficientemente fornita dalle circostanze che hanno accompagnato lo sbarco ed il ricevimento delle truppe e dalle facilitazioni accordate per continuare lo sbarco. Del resto, dato il Trattato serbo-greco, quale altra attitudine potrebbe avere la Grecia di fronte ad aiuti traverso il suo territorio per permettere alla Serbia di fronteggiare un attacco della Bulgaria?

«Gli Alleati stessi sono stati uniti dai loro sforzi diplomatici e prendendo queste misure agiamo in stretta collaborazione con la Francia. La cooperazione delle truppe russe è promessa, appena truppe russe saranno disponibili. Le autorità militari degli Alleati non cessano di essere in consultazione stretta e continua a proposito delle misure unitarie destinate a fronteggiare la situazione. Queste misure saranno, noi crediamo, basate su principî di buona strategia. La Serbia lotta per la sua esistenza nazionale; noi combattiamo tutti per la stessa causa: è una lotta per il diritto di vivere liberati dal militarismo prussiano, che in tempo di pace costituisce una minaccia ed una oppressione e in tempo di guerra rifiuta di osservare le regole ordinarie dell'umanità». (Vivi applausi).

La dichiarazione di Cecil ai Comuni

Avendo un deputato domandato se il Governo aveva notizie o vedute sull'affermazione che le difficoltà degli Alleati nei Balcani sarebbero aumentate per l'adesione dell'Italia con i suoi interessi particolari sulla costa orientale dell'Adriatico, il sottosegretario di Stato per gli Esteri, Cecil, rispose:

«*E' profondamente deplorevole che sia stato affermato che le difficoltà degli Alleati nei Balcani sono state aumentate considerevolmente dall'adesione dell'Italia all'alleanza. La cooperazione dell'Italia fu accolta colla più schietta soddisfazione e cordialità dal Governo inglese sotto tutti i rapporti, e qualunque affermazione in contrario è assolutamente contraria all'opinione del Governo. Sarebbe doloroso che all'estero si attribuisse la minima importanza all'asserzione falsa che fra noi ed i nostri alleati non esista la più completa armonia. D'altronde il tono di tutta la stampa inglese in generale dovrebbe bastare a dissipare la fallace impressione ed è sperabile che per l'avvenire si eviti con la maggior cura di fare affermazioni che potrebbero riuscire utili ai nostri nemici e dannose a noi.*

«*Su questo punto — ha concluso Cecil — non possiamo che confidare nel patriottismo della stampa*».

Giornali e Riviste

Un naturalista eminente volle testè ricercare nelle origini etniche e storiche della Prussia i precedenti atavici dell'imbarbarimento che la sua egemonia politica provocò nell'intera stirpe germanica. Ma — dice Giuseppe Prato in uno studio sulla *Perseveranza* — è bene diffidare delle teorie sospette di opportunismo, necessariamente non equanime nè obbiettive. Rimane tuttavia innegabile che l'impero sorto sulle clamorose vittorie militari del 1870 si differenziò radicalmente, per fisionomia mentale e morale, dai lineamenti tradizionali in cui eravamo soliti identificare la molteplice vita della vecchia Germania filosofica e poi classica. All'ombra della «universal caserma prussiana», già aborrita come nefasta da Vittorio Alfieri, è nata una dottrina idolatrica della forza materiale, che adduce ad infinite illazioni d'iniquità. Il manuale di campagna, della cui applicazione integrale ammirammo gli effetti, non è che l'espressione di un sistema più organico e più vasto, che investe l'intera coscienza sociale. L'insegnamento semi-secolare di quelli che un mordente scrittore chiamò «gli ulani della cattedra», s'incaricò di dar vigore sistematico alla istintiva tendenza. «C'è invocazione divina — sentenziava Treitschke — dovunque si presenti un'occasione favorevole d'allargar il vicino ed estendere la propria frontiera». «Un popolo d'alta coltura, ma di coltura poco favorevole alla concentrazione ed all'azione militare dello Stato — ammoniva il prof. Lasson — deve, secondo giustizia, obbedire al barbaro, il cui organismo politico e militare è superiore». «La Germania — proclamava il prof. von Seyden — deve a voi restar sola. I tedeschi sono il popolo eletto della terra». La superiorità assoluta della civiltà tedesca — concludeva trionfalmente il chimico Ostwald — impone al popolo che ne è depositario la missione di diffonderla e farla accettare con la forza, onde abbia a realizzarsi universalmente. Il genio di organizzazione, che ne costituisce l'essenza, saprà distribuire ai popoli subordinati i compiti a cui ciascuno è meglio adatto, per coordinar gli sforzi al conseguimento del massimo benessere e della suprema perfezione. Stabilito con la spada il predominio incontrastato del Deutschtum, gli ostacoli che «le manifestazioni particolari delle Nazioni opponevano al progresso della coltura» cadranno. E la Germania diverrà il centro di gravità intellettuale dell'universo. Il pangermanismo, che così faceva capo al più mostruoso sogno d'impero universale che la storia ricordi, aveva d'uopo, per raggiungere gli scopi e nell'attesa dell'ora propizia, di illudere altrui sull'indole vera dei propri intenti. Onde la sottile ipocrisia dell'ossequio alle formule giuridiche, spinta assai lontano quando si trattasse di vincolare la libertà d'azione di un paventato avversario. Ma a sè stesso il militarismo germanico riserbava il più dispotico arbitrio di condotta; e con inaudita intensità di allenamento morale educava tutto un popolo alla insensibilità cinica per l'ora del cimento auspicato.

***

Renato Luzi, in uno studio pubblicato dalla *Nuova Antologia* sui costumi e la coltura morale dei danesi, nelle sue considerazioni sulla morale e sulle relazioni sessuali, dice che la impressione che se ne riceve è che esse siano assai libere, come lo dimostra il numero delle nascite illegittime. Il Luzi riporta la seguente statistica dello stato civile delle madri che è molto dimostrativa: Madri al disotto dei 20 anni, maritate 6.650; non maritate 8.605; tra i 20-25 anni, id. 67.646; id. 18.115; tra i 25-30, id. 101.340; id. 7.524; tra i 30-35, id. 83.192; id. 3.986; tra i 35-40, id. 54.187; id. 2.089; tra i 40-45, id. 22.470, id. 695; tra i 45-50, id. 1.808, id. 66; tra i 50-55, id. 4, id. 1. Oltre i 55 anni id. 4, di età ignota, id. 89; id. 56. In totale madri maritate 337.306; non maritate 42.153. Degne di particolar riflessione, sono le due prime cifre, nelle quali il numero delle madri non maritate è notevolmente superiore, numero che va gradualmente diminuendo col crescere della età. Il Luzi, in proposito, così parla dell'amore in Danimarca: «L'amore in Danimarca è un sentimento dolce, è la gioia e il sorriso della esistenza; non la passione violenta, il fuoco divoratore. Ci si ama volentieri, ma senza bollente entusiasmo; ci si unisce con facilità, ma senza viziose raffinatezze nè infeconde lascivie: ci si separa senza rancore. Neppure nell'amore i danesi escono da quella loro via di mezzo della quale parlai in principio di questo articolo. Dell'amore sembrano apprezzare più le gioie calme che i dolori tempestosi: un roseo mattino di primavera, un radioso tramonto di autunno, una chiara notte d'estate compendiano sovente per essi tutta una soave storia d'amore: è sovente il momento felice che passa e che essi afferrano. La libertà che le giovinette danesi godono è grande. Esse sono libere di andare sole e ovunque vogliono, di giorno e di notte; i genitori non esercitano l'odioso controllo, tanto noto, sulla corrispondenza delle giovani figlie: esse hanno i loro fidanzati, i loro amici e con essi liberamente si accompagnano e vivono in una dimestichezza, che per naturale legge di gioventù, conduce sovente inevitabilmente a relazioni intime. E' una cosa che tutti sanno, di cui nessuno si meraviglia e che non copre la giovinetta di onta, nè le preclude la via del matrimonio. Anche il figlio naturale non è un reietto della società, come purtroppo accade negli altri paesi, ma è un essere come tutti gli altri, al quale non vengono negati nè diritti, nè rispetto, nè affetti: del resto una provvida legge gli assicura l'assistenza necessaria fino al 18.o anno».

***

In una lettera parigina sulle virtù della donna in tempo di guerra, il collega Reguzzoni, elevava giorni or sono un delicato inno a tutte le donne di Francia, di tutte le condizioni, molto virtuose o poco virtuose. Lino Ferriani, un giurista sociologo che documenta, manda al *Giorno* di Napoli una lettera nella quale con dati di fatto conferma quanto, con gentile sentimento, ha scritto il giornalista brillante. Non solamente le suore, le buone madri, le ricche dame hanno dato o danno gioielli, denaro e sacrificio, ma anche le operaie, anche quelle che non sono venerate per austeri costumi. Il Ferriani ricorda che Eugenia de Beaulempe (è il nome di battaglia di una bellissima mondana), ha venduto tutti i suoi gioielli — circa un mezzo milione di franchi — e ha regalato la somma ricavata alle famiglie povere dei soldati morti e feriti. Non basta; essa si è fatta una umile e gentile infermiera negli ospedali. Maria Laurent regalò alle ambulanze una vistosa eredità (oltre quattrocentomila lire) e rimase nelle strette condizioni economiche in cui si trovava prima di divenire erede di tanto patrimonio. Luisa Croix, sebbene malata, assistette a lungo feriti, e tanto s'affaticò, e s'accorò, che morì mentre disinfettava la ferita di un soldato. Era un'operaia ventenne. Spirò gridando: «Viva la Francia!». Giovanna Ramois (un'altra operaia giovanissima) subodorando in un suo adoratore una spia tedesca lo smascherò e quantunque brutalmente ferita si trascinò in istrada, lo denunciò a un *sergent de ville*. Poche ore dopo la ferita le cagionò la morte, e alcuni istanti prima di morire Giovanna disse: «Muoio felice, ho fatto il mio dovere». Moltissime operaie dello Stato cedono una parte del loro salario per soccorrere le vedove povere dei soldati. Jeanne Blazin — una canzonettista — ha venduto i suoi mobili e ne offrì il ricavato a una famiglia cui la guerra rubò il padre e due figli. Le si chiese dove andrà ad alloggiare ed essa, sorridendo: «Perchè sulla pubblica via non ne mancano. Dovevo pur io far qualche cosa pour ma France chérie». La signora Giovanna de Maistre, quantunque non ricca, fornì vestiti e armi a cinquanta volontari, e a ciascun d'essi regalò 15 lire dicendo: «Non posso far di più! andate a combattere per la libertà».

***

Annunciando la morte di J. Henri Fabre, il glorioso vecchio francese, il *Petit Marseillais* ricorda che il grande entomologo era anche poeta e lasciò ai provenzali «versi cesellati in rilievi luminosi». Quasi per meglio celebrare il trapasso del meraviglioso patriarca che seppe conversare con le farfalle e coi grilli e comprenderne gli amori e i dolori, il giornale riporta il giudizio dato da Maurizio Maeterlinck, l'interprete della virtù e della disciplina delle umili api: «Henry Fabre — scrive — è una delle più alte e più innocenti glorie che possiede, in questo momento, il mondo civile. E' il più sapiente fra i dotti naturalisti e il più meraviglioso cuore di poeta». Questo giudizio potrebbe essere scolpito sulla tomba del Maestro vergiliano.

Un comento svizzero all'atteggiamento dell'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 15.

Tutti i giornali svizzeri pubblicano oggi, in data da Londra, questa breve nota, comunicata da Londra dall'Agenzia telegrafica:

«Telegrafano da Sofia, l'11 ottobre, che secondo informazioni attinte ad ottima fonte, Sonnino, rimettendo i passaporti al ministro bulgaro Stancioff, gli ha espresso tutto il suo rammarico per questa forzata rottura, ma solo le circostanze imposero all'Italia. Nello stesso tempo assicurò il signor Stancioff delle sue disposizioni benevoli verso la Bulgaria, per il bene della quale l'Italia ha mai cessato di lavorare. L'Italia e la Bulgaria — conclude Sonnino — saranno in guerra senza odio alcuno».

Notevole in proposito, questo commento del «Journal de Genève», nel suo quotidiano bollettino politico:

«Malgrado tutto, noi sappiamo per le dichiarazioni di Viviani che la decisione è presa. I generali in Capo, Joffre e French, sono d'accordo. Essi stessi hanno, d'accordo coi ministri, stabilito quali erano gli effettivi di cui si poteva disporre per agire laggiù, senza che ne soffrano le operazioni in Francia. La Russia marcia pure, e invierà un esercito in soccorso dei serbi. Dell'Italia non si ode parlare. Un telegramma afferma, anzi, che Salandra e Sonnino, prendendo congedo da Stancioff, ministro di Bulgaria a Roma, lo hanno colmato di cortesie. L'Italia conserva tutte le sue simpatie per il regno di Ferdinando Coburgo. Ciò non è nuovo, perchè voi sapete benissimo quale è la vera condotta dell'Italia. Malgrado questa strana ed inquietante nota falsa, il progetto è certo e le condizioni diplomatiche militari e navali sono completamente regolate dai Gabinetti della Triplice Intesa».

Il commento del «Journal de Genève» vale la pena di essere segnalato solo a dimostrazione di come si segue in alcuni ambienti neutrali l'atteggiamento dell'Italia nella questione balcanica.

I turchi sono ancora distanti 180 km. dal Canale di Suez

Roma, 15, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una intervista di un suo redattore con l'arcivescovo del Monte Sinai, monsignor Porfirios, che attualmente è al Cairo. La vetta del monte Sinai è occupata dall'antichissimo convento di Santa Caterina, dove risiede l'Arcivescovo del Sinai che è una specie di abate feudatario e che ha il diritto di giustizia sui beduini della contrada.

La storia del convento pretende che Maometto vi abbia cercato asilo, ed è a questa circostanza che i monaci devono il rispetto di cui furono sempre circondati.

E' stato necessario stabilirvi una guarnigione la quale ha solo requisiti dei viveri. I turchi sono ancora a [illegible] distanti dal Canale di Suez [illegible] ed hanno il loro Quartiere generale a Bir Saba.

La guerra sul mare
Torpediniera tedesca affondata da un sottomarino inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Secondo un telegramma da Copenhagen al Matin un violento cannoneggiamento si è udito ieri mattina all'est dell'isola di Moen, sulla costa orientale della provincia di Seeland. Un sottomarino inglese si trovava alle prese con una torpediniera tedesca, che una violenta esplosione fece improvvisamente affondare. Il sottomarino si allontanò in direzione est. D. N.

L'attività dei sottomarini inglesi nel Baltico

Londra, 15, mattino.

Un telegramma da Copenaghen dice: Si segue qui l'attività dei sottomarini inglesi nel Baltico con vivo interesse che sorpassa anche quello che si ha per i Balcani.

Il *Politiken*, organo del Governo, scrive: «Questa attività porta alla Germania un colpo più grave di quello che non abbia portato all'Inghilterra la guerra dei sottomarini tedeschi, perchè dall'attività dei sottomarini inglesi risulta l'isolamento effettivo della Germania, mentre la guerra delle torpediniere contro l'Inghilterra da parte della Germania rappresenta colpi di spillo, in quanto le comunicazioni dell'Inghilterra non sono affatto paralizzate».

Il corrispondente del *Politiken* da Gotheborg telegrafa: L'impressione generale in Svezia è che la Germania ha perduto parecchie navi di più nella settimana scorsa oltre alle dieci segnalate, poichè si accenna soltanto alle navi i cui equipaggi sbarcano in Svezia, mentre non si ha menzione di quelli che sbarcano in Germania.

Gli equipaggi dei tre vapori francesi silurati nell'Egeo

Marsiglia, 15, mattino.

Il piroscafo *Mossoul* delle Messageries Maritimes è giunto nel pomeriggio a Salonicco con gli equipaggi dei piroscafi *Yunnancie*, *Provincia*, *Sainte Marguerite*, silurati ultimamente da un sottomarino nemico nel Mar Egeo.

Secondo informazioni raccolte, il *Provincia* fu cannoneggiato senza il menomo avvertimento preventivo da un sottomarino austriaco. Il capitano fece mettere tutte le scialuppe in mare; la nave affondò. L'equipaggio del *Provincia* fu raccolto dal transatlantico inglese *Olimpic*. Il piroscafo *Sainte Marguerite* fu silurato; l'equipaggio non vide nessun sottomarino: 32 uomini dello equipaggio potevano raggiungere la terra. Come per il *Provincia* il siluramento ebbe luogo senza preavviso. Il piroscafo *Yunnancie* venne anch'esso silurato senza preavviso.

Le recenti perdite austriache nella guerra contro l'Italia
8100 morti e 12.000 feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 15, notte.

Secondo una informazione da Lubiana alla *Tribune de Genève*, dal 10 ottobre gli austriaci hanno avuto 1800 morti nel Tirolo, 2500 in Carnia, 4000 sull'Isonzo e 2300 sul Carso. Dodicimila feriti sono stati condotti a Gorizia nei giorni 12 e 13 di ottobre. Sarebbero queste le conseguenze dei tentativi di offensiva delle truppe austriache segnalati dai quotidiani bollettini dello Stato Maggiore italiano. E' curioso notare come in questi giorni il bollettino dello Stato Maggiore austriaco non ha mai parlato di un'offensiva contro le nostre linee; ha sempre affermato che erano gli italiani che attaccavano, naturalmente dicendo che sono sempre stati respinti con gravi perdite.

In Austria anche i diciottenni sono arruolati

Zurigo, 15, mattino.

Si ha da Vienna:

I diciottenni della leva in massa del distretto di Vienna trovati abili sono chiamati a presentarsi il 15 corrente.

La Luogotenenza dell'Austria Inferiore commina le pene da 2000 corone di multa a 6 mesi di carcere ai contravventori alle norme relative alle tessere per il pane. Sarà punito, per esempio, chi in locanda si farà consegnare un panino senza usare la tessera. Secondo notizie dalla Germania anche alle diete dell'Assia e del Vürtemberg sarà presentata una legge sull'aumento delle imposte dal 25 al 35 per cento.

(Stefani).

I lievi danni cagionati da un "Aviatic„ presso Hazebrouck

Parigi, 15, sera.

Il *Journal* ha da Hazebrouck: Un *aviatic* ha volato sul villaggio di Nestrem, presso Merville. L'aeroplano ha lanciato due bombe: una è caduta nel canale, l'altra sullo spigolo di una casa dove non ha prodotto che danni leggerissimi.

L'ex-imperatrice Eugenia ammalata

Parigi, 15, notte.

Il *Petit Parisien* ha da Londra: «I giornali dicono che si hanno cattive notizie della salute dell'ex-imperatrice dei francesi Eugenia.

Più tardi sono giunte altre notizie sulle condizioni dell'ex-Imperatrice. La *Presse Associée* telegrafa che la vecchia Signora, senza essere in condizioni disperate, nella giornata d'oggi è entrata in uno stato molto preoccupante. La vecchia ex-Imperatrice conserva la piena lucidità di mente. L'*entourage* e il personale della piccola Corte non abbandonò un istante il letto dell'inferma. D. R.

La morte di un singolare patrizio spagnuolo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Oggi, all'età di 92 anni, è morto il ricchissimo marchese spagnuolo di Casa-Riera. Questo patrizio era un personaggio balzacchiano ed aveva origini molto misteriose. Il Marchese di Casa-Riera dovette subire diversi processi da parte dei suoi compatrioti, che gli contestavano una vistosa eredità e persino il diritto di portare il titolo di marchese. Il morto bizzarro possedeva a Madrid un magnifico palazzo nel quale non aveva, da mezzo secolo, messo piede. D. R.

Più di 5000 borghesi fucilati dai prussiani nel Belgio

Le Havre, 15.

Rapporti ufficiali ora pervenuti al Governo belga rilevano che i soldati prussiani, per ordine dei loro capi, fucilarono nel Belgio oltre 5000 borghesi. Tale cifra è approssimativa e provvisoria, poichè numerose amministrazioni, temendo rappresaglie, non osarono formulare rapporti ufficiali a questo riguardo.

Ecco le cifre attualmente note: Anversa 200, *Brabante* 800, *Fiandre* 100, *Hainaut* 400, *Liegi* 848, *Limbourg* 50, *Lussemburgo* 1000, *Namur* 1800.

Una smentita di Maeterlinck

Parigi, 15, sera.

Il *Figaro* pubblica una lettera direttagli da Maurizio Maeterlinck, nella quale questi protesta energicamente contro un articolo del *Taegliche Rundschau*, in cui sotto il titolo «La conversazione di Maeterlinck», questo giornale pretende che Maeterlinck abbia dichiarato non soltanto che i tedeschi non hanno schiacciato il Belgio, ma che essi vegliano su quel paese come su un bene prezioso che fosse stato loro affidato. Tutto ciò — dice Maeterlinck — è un tessuto di menzogne.

Un ordine del giorno della Camera federale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

La Camera federale degli impiegati ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Camera federale, venuta a conoscenza di propositi che si attribuiscono al Governo intorno a riforme e semplificazioni dell'Amministrazione pubblica; considerato che, sebbene le riforme coincidano coi criteri generali manifestati dalle organizzazioni degli impiegati, non si sa però con quali intendimenti saranno introdotte in pratica, in un momento in cui la preoccupazione finanziaria affretta i provvedimenti che furono invocati per dare un migliore assetto ai servizi e per lenire, al tempo stesso, in modo duraturo le condizioni degli impiegati, e che, data la complessità e l'importanza del problema, manca nello stato presente la serenità indispensabile a studi che richiedano il concorso e la critica di tutti coloro che alle riforme sono interessati, si augura che il Governo negli studi intrapresi abbia presenti le condizioni già tristi della grande massa degli impiegati, rese assai più gravi dalla crisi attuale, per lo svalutamento degli stipendi di fronte al rincaro della vita, acciocchè le riforme rappresentino un reale beneficio per l'erario, quando si sappia conciliare cogli interessi dei funzionari, richiama ancora una volta l'attenzione del Governo su le rilevanti spese che gravano i bilanci per compensi, indennità, commissioni, sussidi che sono in gran parte uno sperpero per l'erario e costituiscono, per le diversità di trattamento, grave fonte di malcontento per la grande maggioranza degli impiegati».

Il Convegno ferroviario di Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, sera.

Viva attesa vi è fra i ferrovieri per il convegno di categoria indetto dalla Federazione, fissato per il giorno 16 e 17 corrente. Si sa che la Federazione è composta degli elementi più moderati e più riflessivi della classe ed ha sostenuto sempre lotte per cause giuste.

Il convegno dovrà occuparsi particolarmente delle condizioni dei ferrovieri delle zone di guerra che sono le più disagiate anche per i maggiori turni di servizio.

Una questione generale che sarà toccata nel convegno è quella delle promozioni al 1.o gennaio 1916: ma i timori del personale su questo punto, cioè su un'eventuale dilazione, sono ingiustificati perchè si tratta di somme già deliberate per gli stanziamenti statali.

Un duello

Livorno, 15, notte.

All'Ippodromo dell'Ardenza si battevano oggi alla sciabola per ragioni intime, il tenente Giuseppe Palizzolo del 14° «Cavalleggeri Alessandria» e Luigi Bancalari, genovese. Padrini del Bancalari erano il conte Umberto Boni di Viareggio e il ragioniere Renato Parducci di Lucca; del Palizzolo i tenenti Vellati e Pacchiotti; medici erano il capitano Orsini e il tenente Andreini. Luigi Bancalari rimaneva leggermente ferito; gli avversari non si riconciliarono.

Tre Francesi

Ho parlato recentemente di un libro di Barrès, *L'union sacrée*; e mi pare avere dimostrato che la guerra non ha rinnovato lo scrittore. Si tratta di una raccolta di articoli quotidiani, aventi ognuno uno scopo pratico e morale; rientranti tutti insieme nell'orbita del pensiero e dell'azione nazionalista. Attività politica e civile, dunque, anzi che puramente artistica. Ma come vogliamo seguire le manifestazioni dello spirito francese in questo periodo di prova, di lotta, di sforzo, di improvvisazione e coordinazione, così, aperto uno dei primi volumi che la ripresa attività editoriale di Francia ci abbia offerti, ne abbiamo reso conto al lettore.

Ora continuiamo. Siamo sempre più curiosi di vedere quel che verrà fuori da questa guerra in Francia; se un rinnovamento delle lettere si annunzia; se il problema della guerra e la realtà della guerra forniranno agli scrittori altra materia di osservazione, altre impressioni, altro spirito; se nuovi valori entreranno in circolazione.

Poichè molti affermano che la guerra rinnoverà la letteratura; e qualcuno ha detto che la guerra, per sè, non rinnoverà nulla. Si tratta, secondo noi, non più di affermare, ma di esperimentare. Di leggere i nuovi libri e di cercare in essi il rinnovamento o la ripetizione: e, quando sarà l'ora, non discuteremo più, concluderemo.

⁂

Ecco tre autori: Abel Hermant, Paul Bourget e René Bazin. Sono i primi a dar fuori romanzi e novelle. Che c'è da notare in queste pagine?

Che hanno tutte per argomento la guerra. Scrittori noti, diffusi, consolidati, illustri, paiono sostanzialmente concordi nel non volersi occupare che dell'argomento storico attuale. Non ammettono si possa parlare d'altro. La loro arte aderisce al grandioso avvenimento del giorno.

Se non che ognuno dei tre ha della guerra una visione propria: per meglio dire considera un aspetto singolare dell'avvenimento molteplice, ne ritrae un aspetto.

Abel Hermant nota gli effetti della guerra nell'ambito di una strana famiglia borghese, e raccoglie le sue osservazioni sulla tela di un romanzetto. Scrittore leggero, spiritoso, verbalmente ironico, senza intenzioni di moralità letteraria, Hermant non è certo un innovatore; rimane quello che era, anche nelle sue *Heures de guerre de la famille Valadier*. Certa sua tendenza a dimostrare che la guerra muta in meglio gli animi, ci par fatta più d'ottimismo generico e di piccole risorse d'immaginazione, e di facili effetti narrativi, che d'altro. La nota più interessante del racconto è piuttosto quella opposta: dove si cerca, con quella ironia che dicemmo poco penetrante, di dimostrare che la guerra non muta sostanzialmente gli animi e nemmeno le abitudini. Nella famiglia Valadier ci sono istinti di commediante. Spiccavano in tempo di pace, non cessano di spiccare in tempo di guerra. Quel che muta sono i casi, le occasioni, la vita esteriore, non l'interiore.

E' una soluzione, anche questa, del problema della guerra: ma Abel Hermant non è uomo di pensiero, non ha ansie, non passioni: non risolve i problemi attraverso una crisi o d'animo o d'intelletto; li sfiora soltanto, li corteggia, li accenna torno torno, e alla fin fine li schiva.

Bourget è un altro uomo. Non ha fatto che porre e risolvere problemi in vita sua: fisiologici, psicologici, politici, morali; e continua. Il suo romanzo s'intitola *Le sens de la mort*, il senso della morte, ed è un romanzo raccontato, una specie di memoria scientifico-morale, buttata giù da un medico curante di malattie nervose. I personaggi sono tre: un chirurgo illustre, la sua giovane moglie, il giovine cugino di lei. All'apice della rinomanza e della ricchezza, il grande chirurgo, insidiato da un cancro, si sente morire. Ateo, determinista, organizzato solo per la scienza, non dà nessun senso finale alla morte: appunto per questo la paventa, come paventa il dolore giudicandolo inutile: pensa di uccidersi, e trascina la moglie verso la stessa fine. Ma alla vigilia di una tale decisione, la donna si riprende e si ribella: ella s'accorge di amare il giovane cugino, la cui anima di credente dà alla vita e alla morte un altro senso, un altro valore. Istintivamente ella si volge verso quella luce, in un rinnovamento oscuro e profondo di tutta sè stessa. E il marito si dà la morte, angosciato dal male e dalla gelosia, mentre il giovane, che ama segretamente la donna, muore anche egli su un lettuccio della clinica, di ferita ricevuta in battaglia. Muore per la sua patria e per il suo Dio, sereno. La sua fede si comunica a colei che rimane; la sua memoria, come semenza di bene, opera sulla derelitta.

Le sens de la mort non è un romanzo patriottico, nè nazionalista; espone e sviluppa una delle solite tesi care al Bourget; racconta un processo d'analisi.

La guerra c'entra in quanto implicita, con i concetti di dolore e di morte e di sacrifizio, ai quali bisogna pure dare un senso. Poichè, argomenta il Bourget, se non avessero un senso, come gli uomini li avrebbero creati e conservati? In sostanza il Bourget mira a far rientrare il problema della guerra nell'ambito della fede e della religione, dove la sofferenza non è che la ragione d'essere del sacrifizio, dove il male ha la sua antitesi nel bene, e la sintesi è trascendentale. Niente problema politico, o sociale. La guerra dei popoli non è che un aspetto della eterna lotta che si combatte nel fòro intimo di ogni uomo, ogni giorno, ogni ora, in ogni occasione. I popoli la vincono con quelle stesse energie morali con le quali gli individui vincono e superano sè medesimi.

Con molto apparato d'astrazioni, e con frequenti digressioni e rincalzi, diciamo così, scientifici, *Le sens de la mort* è un romanzetto povero di rappresentazione. Il Bourget non rappresenta più. Analizza, prova e riprova, annuncia le sue deduzioni e le commenta, argomenta, discute, riassume, conclude. Ha le abitudini mentali di un determinista, con una tendenza tutta volontaria all'affermazione della libertà morale. E' un casuista, non è più un romanziere. *Le sens de la mort* è un lavoro stanco, che non ritrae dall'occasione nessuna qualità nuova, nessun colore fresco; che non ha il brivido dell'ora che passa.

Meglio, molto meglio René Bazin. I suoi *Récits du Temp de la guerre* io ve li raccomando. M'hanno fatto pensare più d'una volta ai non dimenticati racconti di Alphonse Daudet, sulla guerra del '70. Non che il libro valga tutto insieme quell'altro: anche qui sono pagine che sentono il giornale e il Bazin ha avuto fretta a raccoglierle. Ma qui si fa dell'arte, qui c'è della prosa francese, spiccata, limpida, bella di suono, lievemente e con molta grazia colorita. Non il disegno sviluppato e concluso della novella, ma il pezzo di realtà, tagliato con bravura semplice, senza alcuna ricerca di effetto. Il Bazin sente la guerra da artista.

Questo piace. Anche durante la guerra, anche intorno alla guerra egli tratta la sua arte, perchè tale è il suo compito, e non politico e non morale. L'artista deve rappresentare: e Bazin rappresenta. E non grandiosamente rappresenta, ma per piccoli quadri, per immagini e idilli, la cui minuzia prende rilievo dallo sfondo degli avvenimenti che non si descrivono, ma si immaginano, si sentono. Lavoro di miniatura, pieno di freschezza, imbevuto di un sapore sano, semplice, di vita. Leggete *I tre soldati di Francia*, poche pagine; ma dopo la guerra non si è scritto nulla di simile in quel paese.

Il Bazin ha la nobiltà dello stile, la quale è nobiltà di arte, misura di composizione, superiorità di mente e di anima. Il Bazin non è turbato dalla guerra; ha la forza di osservarla come un avvenimento umano, che s'ha da rendere nella sua espressione finita, con la perizia dell'arte. Insomma il Bazin è il primo scrittore francese che abbia il coraggio di cavar dalla prosa, dallo stile, dei suoni e delle misure, delle linee e delle clausole dalla convulsa materia di guerra. La sua grazia idillica è una forza. Questo scrittore «non fa del sentimento», ma appunto per questo è pieno di sentimento: la sua eticità è limpida, sicura come il suo stile.

Al di sopra del patriottismo e del nazionalismo, il Bazin è, nelle migliori pagine del suo libro, schiettamente francese. Meglio di ogni altro suo collega egli testimonia della vita durevole della Francia. Cattolico, egli sente la cattolicità della buona gente povera che soffre la guerra, e non muta, e rimane nel fondo delle province uguale a sè stessa, attaccata alle abitudini vecchie, alle vecchie case e alle chiese ed ai campi. Sente la cattolicità dei buoni contadini e borghesi combattenti dentro e fuori delle trincee, semplici, saldi, in pace con la propria coscienza.

Questi racconti di guerra onorano l'Accademia di Francia e la Francia.

LUIGI AMBROSINI.

ABEL HERMANT. — *Heures de Guerre de la Famille Valadier*. — Paris - Lemerre.
PAUL BOURGET. — *Le sens de la mort*. — Paris - Plon-Nourrit.
RENÉ BAZIN. — *Récits du Temps de la guerre*. — Paris - Calman-Lévy.
(In Torino presso la libreria Lattes).

Una fiera e sdegnosa lettera del Duca d'Orleans allo Zar dei Bulgari

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Dopo il Duca di Montpensier anche il Duca d'Orleans, il Principe Luigi Filippo Roberto, fratello della Duchessa d'Aosta, si è sdegnato pel contegno dello Zar dei bulgari. L'«Action Française» pubblica il testo di una lettera inviata dal Duca Filippo d'Orleans al Re di Bulgaria, che dice che l'attitudine assunta nella guerra attuale gli impone il dovere di pregarlo di far riprendere le insegne degli Ordini bulgari di cui era stato investito.

«Ho detto — continua la lettera — di far riprendere le insegne poichè, ahimè, non posso rinviarvele. Ma la Vostra Maestà non avrà che da rivolgersi al suo alleato che da più di un anno occupa il mio castello e per il quale la mia cassaforte non deve più avere segreti. Autorizzo perciò l'occupatore a restituire alla Maestà Vostra le insegne degli ordini che qui non posso portare».

La lettera prosegue prevenendo lo Zar dei bulgari di essere costretto, il giorno in cui la Bulgaria prenderà le armi contro la Francia a cancellare il nome del Re dal capitolo dell'Ordine dello «Spirito Santo», del quale Ferdinando di Bulgaria, come Orleans prima, come Borbone poi, faceva parte. Dopo aver rimproverato che per l'ambizione di essere Imperatore d'Oriente, il figlio di una principessa d'Orleans e il marito di una principessa di Borbone, rinnegando le origini e le alleanze si sia gettato nelle braccia dei peggiori nemici della Francia, il Duca d'Orleans conclude: «Il Coburgo Gotha, gettata la maschera, riprende il suo compito. Non chiedo alla Vostra Maestà di rinviarmi le insegne dello «Spirito Santo» che vi feci rimettere ufficialmente nel passato; anzi voglio che questi ricordi della Francia immortale che voi avete tradita restino sempre come un vivente rimorso che insegua Vostra Maestà, di cui, mio malgrado, sono cugino e nipote».

B. R.

Ferdinando di Coburgo crede ciecamente nella vittoria tedesca

Parigi, 15, sera.

L'inviato del *Journal* ha intervistato Panafieu, ministro di Francia a Sofia, il quale ha dichiarato che lo Zar dei bulgari crede ciecamente alla vittoria tedesca ed ha imposto i suoi convincimenti alla Corte ed allo Stato Maggiore.

La vittoria nella Champagne, sopraggiunta troppo tardi, non ha controbilanciato nè questa influenza, nè questa volontà.

Per quanto concerne la massa del popolo bulgaro, si sa che è un popolo paziente ed ostinato, ignaro di calcoli politici, incurante dei giochi della Cancelleria. In una lotta nella quale i rischi sono grandi, esso corre alla ventura senza gioia, ma senza discussione. Se lo si inganna, esso saprà trovare i colpevoli e vendicarsi. Certo, se un mattino i soldati di re Ferdinando vedessero apparire a Varna ed a Burgas la bandiera russa, forse nel fondo di queste anime oscure, vi sarebbe un sussulto di ricordi; ma per il tenace contadino bulgaro, in questa ora, la terra macedone da conquistare e l'interesse che primeggia e il sentimento verso il popolo della grande Russia materna è ormai lontano.

I nostri valorosi caduti


L'ammiraglio RUBIN DE CERVIN, da Torino, perito in seguito allo scoppio della Brin.


Cav. EUGENIO STARO da Capua, primo capitano di fanteria.


GIUSEPPE FRANCHINI, da Torino, capitano degli alpini, di 38 anni, già decorato in Libia, caduto in un vittorioso assalto ad una trincea.


RAFFAELE PERNA, da Trani, tenente di fanteria.


ALFREDO MAURELLI, da Milano, sottotenente di fanteria.


NATALE DE AGOSTINI, da Vià, reduce dalla Libia, caduto presso Tolmino.


FRANCESCO SAMPIETRO, da Teramo, soldato dei bersaglieri.

Furiosa battaglia riaccesa in Fiandra?

L'offensiva russa in Galizia: contrattacchi nemici respinti

(Servizio speciale della "Stampa")

LONDRA, 15, sera.

Una vasta, furiosa battaglia, si è evidentemente riaccesa lungo il fronte inglese in Fiandra. Ma si ignora se sia esatta la versione che ne offre l'ultimo comunicato tedesco, annunziando che sia svolgendosi un attacco a fondo su tutta la linea da parte delle truppe britanniche. Se ciò è vero, assistiamo ad una ripresa delle operazioni combinate con cui il 25 settembre Sir John French catturò Loos e i suoi dintorni penetrando per quattro chilometri entro le linee nemiche sopra un tratto di cinque miglia.

Telegrammi da Amsterdam dicono che dalla frontiera olandese si ode fino da domenica scorsa un continuo tuonare di artiglierie pei piani di Fiandra. La cannonata pare intensificarsi nelle ultime ventiquattro ore facendosi tremenda.

Gli aviatori degli Alleati, volando su Gand, vi lanciarono messaggi così concepiti: «Coraggio, stiamo arrivando! Sarete presto liberati dal giogo tedesco!».

Venti treni di feriti della Germania, provenienti dalla Champagne, transitarono per Liegi.

Le vittime degli "Zeppelins"

Nuovi dettagli ufficiali, pubblicati ieri sera sul raid zeppeliniano di ieri notte, permettono qualche constatazione interessante. Il raid fu notevole sotto tre aspetti: anzitutto pel numero dei dirigibili che si lanciarono su Londra, giacchè vengono descritti ufficialmente come una flottiglia; in secondo luogo pel numero delle vittime che ufficialmente salgono a 41 morti e 101 feriti, cifre che mai erano state raggiunte durante un singolo raid; e in terzo luogo pel periodo di tempo su cui l'incursione si estese, poichè fu realmente considerevole — come osserva il Daily Chronicle — il termine che trascorse dalla caduta delle prime bombe a quella delle ultime.

Il fatto che, malgrado il prolungarsi del raid, nessun Zeppelin potè essere abbattuto dagli aviatori e dagli artiglieri di guardia, ha dato luogo a qualche senso di delusione in mezzo al pubblico londinese, che dalla riorganizzata difesa aerea della città si aspettava grandi cose. Molti uomini di affari della City si radunarono ieri a comizio e votarono un ordine del giorno in cui richiamano il Governo al dovere di proteggere più effettivamente la vita e la proprietà dei sudditi inglesi dai bombardamenti aerei e gli indicano, come unico mezzo per far cessare le incursioni zeppeliniane, la necessità di praticare rappresaglie aeree contro città tedesche, inviando una squadriglia di aeroplani a bombardarle.

Il pubblico per tutta la giornata di ieri fu attratto in gran numero dalla curiosità verso le località in cui caddero le bombe, benchè non vi sia niente di straordinario da vedere. La città, ieri sera, benchè sembrasse probabile un bis in idem del nemico, appariva calmissima, sotto la coltrice di leggera nebbia che le faceva schermo.

I Balcani e i Dardanelli

Popolatissima era ieri sera la Camera dei Comuni, quando Grey si levò a fare le sue tanto attese dichiarazioni sulla situazione balcanica. Accolto con applausi, egli ebbe battimani nel corso ed alla fine del suo dire; ma in pari tempo non pochi incontentabili rimasero considerevolmente delusi dal contenuto del discorso, che essi trovarono estremamente magro. In verità, Grey non parlò per più di quindici minuti e non aggiunse nulla di nuovo a quanto si sapeva già per bocca di Viviani; ma era pure ingenuo aspettarsene di più nel mezzo di una situazione grave e delicata come l'odierna. Grey appariva peraltro di umore eccellente e lesse con voce ferma e squillante il breve discorso che egli aveva creduto bene di preparare per iscritto. Quanto agli attacchi che certi organi gli avevano mosso qui, il contegno della assemblea dimostrò come essi non abbiano fatto presa sulla Camera e Grey fu quindi capace di liquidarli con una semplice allusione sdegnosa. Similmente, come un deputato di ben nota incontinenza si spinse a proporre l'aggiornamento della Camera per poter discutere le dichiarazioni di Grey, il Primo Ministro lo potè mettere subito a tacere dichiarando essere sconsigliabile, tanto sotto l'aspetto diplomatico che militare, un dibattito in argomento. Questa dichiarazione di Asquith fu applaudita in modo da mostrare come la maggioranza della Camera spalleggi il Primo Ministro nel desiderio di evitare discussioni recriminatorie.

Assai interessante fu pure contemporaneamente la seduta alla Camera dei Lordi, dove, dopo che lord Crewe vi ebbe fatte dichiarazioni quasi identiche a quelle di Grey, si delineò tra i Lordi una corrente di opinioni non favorevole alla spedizione balcanica. Su questo senso parlò lord Morley, deplorando la dispersione di forze che dovrebbero invece essere concentrate interamente sul teatro decisivo della guerra, cioè in Francia; e l'oratore si trovava anche confortato dal giudizio di parecchi critici militari inglesi, tra cui lo stesso Repington, che fino a ieri si è mostrato apertamente e recisamente contrario all'invio di forze nei Balcani.

Più tardi, per opera di lord Milner, si sollevò ai Lordi anche la questione della campagna ai Dardanelli e il Milner disse che la nuova impresa nei Balcani dovrebbe offrire l'occasione per abbandonare la Penisola di Gallipoli. Una certa perdita di prestigio vi andrebbe coinvolta — ammise Milner — ma sarebbe forse minore di quella che implicherebbe la continuazione di quelle operazioni. Lord Lansdowne, però, rimbrottò Milner di suggerire l'abbandono della Penisola di Gallipoli, dichiarando a nome del Governo, essere fuori di questione ogni dichiarazione in proposito.

Nei riguardi della stabilità del Ministero inglese le ultime ventiquattro ore hanno messo le cose a posto e non si deve attendere nessuna crisi e nessun rimpasto con quasi certezza, se non fra qualche settimana, cioè quando il problema della coscrizione potrà sorgere realmente sul serio in base ai risultati della campagna degli arruolamenti, che segue il suo corso regolare.

MARCELLO PRATI.

Vasti e ripetuti attacchi inglesi e francesi annunciati da Berlino

Nubi di vapori e di gas

Basilea, 15.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

Mentre i monitori nemici e l'artiglieria nemica bombardavano senza successo il litorale presso Westende e le nostre posizioni a nord di Ypres, gli inglesi tentavano su quasi tutto il fronte, tra Ypres e Loos, dietro nubi di vapori e di gas, un attacco che è completamente fallito. In parecchi punti la nube di vapori si ripiegò sulle trincee nemiche. Soltanto a nord-est e ad est di Vermelles gli inglesi hanno potuto prendere piede in piccoli punti nelle nostre trincee di prima linea da cui essi sono già stati per la maggior parte sloggiati a colpi di granate.

Cinque attacchi senza uso di vapori, ma con forze importanti contro le posizioni ad ovest di Hulluch, sono stati respinti con gravi perdite per il nemico. A sud di Angres, in un contrattacco, sono state prese due mitragliatrici nemiche.

Nella Champagne, i francesi hanno continuato con estremo accanimento i loro attacchi dai due lati di Tahure. Cinque attacchi a sud della strada Tahure-Souain e due attacchi al nord della stessa strada, sono falliti con gravi perdite per gli assalitori. Il nostro fuoco di artiglieria ha soffocato dagli inizi i tentativi di un attacco notturno. Sulla Collina di Combres, abbiamo fatto saltare una trincea nemica lunga 120 metri. Nei Vosgi i francesi hanno tentato il giorno 12, sullo Schratzmennele, un attacco che si è infranto contro i nostri ostacoli.

Una smentita di French

Londra, 15, sera.

Un comunicato del maresciallo French dice:

«Nel pomeriggio del giorno 13 abbiamo bombardato e poi attaccato le trincee tedesche sotto la protezione di una nube di vapori e di gas. A partire da un punto a circa 600 yards a sud-ovest di Hulluch fino alla ridotta Hohenzollern, abbiamo conquistato circa 1000 yards di trincee a sud e ad ovest di Hulluch. Ma le granate nemiche ci hanno impedito di conservare la posizione.

«A sud-est di Saint Elie abbiamo preso ed occupato una trincea tedesca dietro la strada Vermelles-Hulluch, ed anche il margine sud-ovest delle cave. Abbiamo preso una trincea sul lato nord-ovest. Abbiamo pure preso la trincea principale della ridotta «Hohenzollern» ma i tedeschi continuano ad occupare due trincee di comunicazione fra la ridotta e le cave».

A proposito poi della affermazione contenuta nel comunicato tedesco del giorno 14 che abbiamo attaccato l'intero fronte tra Ypres e Loos, il maresciallo French dichiara: «Nessun attacco è stato fatto oltre quelli di cui parla il comunicato precedente».

Il comunicato francese

Cannoneggiamento su tutto il fronte franco-tedesco

Parigi, 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Azione di artiglieria da una parte e dall'altra nell'Artois, nella valle di Souchez e nel bosco di Givenchy.

«Cannoneggiamento reciproco sulla fronte dell'Aisne, nei dintorni di Reims, nella Champagne, presso Auberive e alla fattoria di Navarrin.

«Combattimenti abbastanza violenti a colpi di granate e di torpedini sugli Hauts-de-Meuse, e nei settori di Calonne e di Troyon.

«In Lorena, il nemico dirige contro le nostre posizioni nella regione di Reillon, un bombardamento al quale le nostre artiglierie rispondono efficacemente.

«Una squadriglia di venti areoplani ha bombardato oggi la stazione di Bazancourt, sulle retrovie della fronte della Champagne.

Un nostro velivolo ha abbattuto un pallone frenato tedesco il quale è caduto a sud di Montheis. Un areoplano nemico è stato abbattuto da uno dei nostri a nord dell'Aisne ed è caduto sulle linee tedesche a nord di Bucy-le-Long».

Il poderoso colpo russo in Galizia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, sera.

Mentre la situazione in Serbia, nel momento attuale, è quasi tragica, la vittoriosa offensiva dei russi in Galizia apparisce come un raggio di speranza, potendo ostacolare l'azione tedesca in Serbia. Il vigore con cui i russi, nel raggio di Tarnopol, hanno separato l'esercito di Bothmer da quello di Pflanzer, comparendo nuovamente minacciosi ad appena 90 chilometri da Leopoli, la bella capitale galiziana, autorizza le speranze. A questo proposito Naudeau telegrafa da Pietrogrado al Journal:

«Questo evento riconduce il pensiero ai primi mesi della guerra, quando il generale austriaco Potiorek, comandante le operazioni contro la Serbia, ogni qualvolta Vienna gli rimproverava i suoi insuccessi, si giustificava, non senza ragione, dicendo che lo Stato Maggiore non tralasciava di togliergli le sue migliori truppe per inviarle in Galizia e tentare di arginare l'inondazione russa. Le stesse cause dovendo produrre gli identici effetti, apparisce inevitabile che i violenti colpi russi in Galizia dovranno ancora questa volta infiacchire l'attacco degli austriaci in Serbia. D'altronde, ogni volta che i tedeschi vollero soccorrere gli austriaci, lo fecero con improvvise offen-



sive, moventisi dalla Prussia direttamente verso l'est. I tedeschi ricorreranno anche questa volta alla stessa tattica? Arresteranno le truppe russe dilaganti in Galizia, e tenteranno di trattenerle al nord, minacciando Dwina?

«Alcuni indizi permetterebbero di ritenere che una certa parte dell'esercito di Mackensen, che si credeva inviata contro i serbi, prese invece la direzione nord, e trovasi ora innanzi a Jakobstadt e Dwinsk. Queste forze si comporrebbero di tre o quattro divisioni. I tedeschi attaccherebbero Dwinsk col maggiore accanimento, ma gli attacchi non saranno più diretti, come pel passato, contro un nemico costretto ad economizzare proiettili, ma incontreranno un esercito, che attualmente, nello stesso raggio di Dwinsk, marcia in avanti ed è vittorioso, a Illukst, a Schlossberg, a una ventina di chilometri a nord della piazza; inoltre a sud di Dwinsk, tra il lago Demmen, sino al fiume di Villa l'offensiva russa continua, respingendo gradualmente il nemico verso ovest. Per riprendere l'offensiva innanzi a Dwinsk, i tedeschi dovranno procedere a nuovi concentramenti, che verosimilmente non sono più in grado di fare.

«Dwinsk, Tarnopol, Belgrado e Salonicco sono oggi quattro nuclei in stretta relazione vicendevole di simpatia. Qualsiasi grande deflagrazione verificantesi in uno di essi si ripercuoterà sugli altri. Gli attacchi saranno fortissimi quando avranno sbarcato a Salonicco mezzo milione di uomini».

D. Russo.

Il successo russo a Tarnopol ammesso dagli austriaci

Basilea, 15.

Si ha da Vienna che un comunicato ufficiale dice:

«Il nemico ha attaccato ieri una nostra posizione ad est di Tarnopol ed è stato penetrato in tre linee successive. Gli uomini della prima linea erano muniti soltanto di scudi. Le nostre truppe hanno respinto il nemico, che ha subito gravi perdite. A parte ciò, nessun avvenimento notevole a nord-est».

Laconico comunicato tedesco

Basilea, 15.

Si ha da Berlino, 14, questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte orientale:

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL MARESCIALLO VON HINDENBURG: Ad ovest e a sud-ovest di [illegible] abbiamo sloggiato

il nemico dalla sua nuova posizione. Gli attacchi dei russi ad ovest e a sud ovest di Dunaburg sono stati respinti.

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL PRINCIPE LEOPOLDO DI BAVIERA E DEL GENERALE LINSINGEN: Nulla di nuovo. Le truppe tedesche dell'esercito del generale conte Bothmer hanno preso Hauworonka, al sud di Burkanow, ed hanno respinto i russi sull'altro lato della Strypa.

Il comunicato russo

Pietrogrado, 14.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale: *Un aeroplano tedesco ha gettato varie bombe sulla ferrovia Remersh-Friedrichstadt.*

Nella regione di Jacobstadt il fuoco dell'artiglieria è aumentato in alcuni punti di intensità. Nella notte sul 13, nella regione di Dwinsk uno «Zeppelin» ha gettato circa cinquanta bombe. Nessuna vittima umana.

Sulla fronte di Dwinsk vi è stato ovunque un combattimento di artiglieria. Nella regione della strada a sud di Schesberg, che abbiamo preso ieri d'assalto, continua un accanito combattimento. Accaniti combattimenti nei quali l'attacco si sviluppa dalle due parti, si svolgono pure presso il villaggio di Sprougnine, nella regione del villaggio di Garbounovka.

Sulla linea dei laghi di Demmen e di Drisvialy i disordinati attacchi del nemico non sono riusciti in nessuna parte. Il combattimento di artiglieria continua.

A sud del borgo di Novel sul Pripet, abbiamo occupato il villaggio di Chrapine.

Sulla sinistra della Styr, a nord di Rafalovka, la nostra cavalleria si è impadronita della fattoria di Zaliadine.

In Galizia, sulla fronte della Strypa, il nemico in molti punti è passato senza successo all'offensiva. I combattimenti più violenti avvennero nella regione dei villaggi di Benenauy e di Haivoronka ad ovest di Trembovlia.

Fronte del Caucaso: *Nel settore del litorale continuano senza successo i tentativi degli esploratori turchi di traversare i nostri avamposti, i quali hanno respinto i turchi con fuoco di fucileria e granate a mano.*

Nel settore dell'Olty inferiore e di Sowitchy, a sud-est del lago di Tortum, vi sono state scaramucce di pattuglie.

Presso la gola di Vastan, sulla costa sud del lago di Van, abbiamo annientato un distaccamento turco con ufficiali.

Lo Tzar ripartito pel fronte

Pietrogrado, 15, mattino.

Dopo un breve soggiorno a Tzarkoiselo l'imperatore è partito pel fronte dell'esercito col Granduca Alessio.

Il numero dei bulgari che rifiutarono di rispondere alla chiamata sotto le armi, che rimasero in Russia supera i 30 mila. (Stefani).

Nel Mar Nero ed ai Dardanelli

Basilea, 15.

Si ha da Costantinopoli, 14: Un comunicato ufficiale dice:

«Una parte della nostra flotta ha affondato alcuni giorni fa nelle acque di Sebastopoli i vapori russi Kadia ed Ahestron, il primo recante un carico di zucchero ed il secondo un carico di burro.

«Sulla fronte dei Dardanelli, presso Anafarta, il nostro fuoco ha danneggiato, il 13 corrente, un aeroplano nemico, che è caduto ad est di Tuzlagol ed è stato poi distrutto dalla nostra artiglieria.

«Presso Ariburnu il nemico ha aperto senza risultato un fuoco intermittente contro le nostre posizioni.

«Presso Sedulbahr la nostra artiglieria ha cacciato dallo Stretto una torpediniera nemica che tentava di bombardare la nostra ala sinistra da Kerevesdere.

«Sugli altri fronti nessun mutamento».

Un altro comunicato ufficiale dice:

«Ai Dardanelli, presso Anafarta, abbiamo inflitto al nemico gravi perdite per mezzo di bombe. Presso Ariburnu la nostra artiglieria ha distrutto una postazione di mitragliatrici nemiche. Torpediniere nemiche ed una parte delle batterie di terra hanno bombardato inutilmente la nostra artiglieria presso Sedulbahr. Sull'ala destra, nostri distaccamenti in ricognizione hanno attaccato improvvisamente nella notte del 12, mediante granate, le trincee nemiche ed hanno cagionato all'avversario gravi perdite e gravi danni. Il giorno 12 dinanzi all'ala sinistra una delle nostre mine ha distrutto una gran parte di una trincea nemica. A parte ciò, nulla di nuovo».

Gli incarichi militari
dei due figli dello Czar Ferdinando

Sofia, 11.

Il Principe Ereditario Boris, avente il grado di capitano, fu addetto alla missione speciale dello Stato Maggiore del generalissimo. Il Principe Cirillo, avente il grado di tenente, venne nominato ufficiale di collegamento presso lo Stato Maggiore del secondo esercito.

I frodatori dell'esercito
saranno giudicati dai Tribunali militari
La provvida decisione della Corte Suprema

Roma, 15, notte.

Il ministro guardasigilli ha in data odierna diretto ai primi Presidenti ed ai Procuratori generali delle Corti di Appello del Regno la seguente circolare:

«Roma, 15 ottobre 1915. — La Corte di Cassazione penale, a sezioni unite, sotto la presidenza di S. E. il primo Presidente, con sentenza in data 14 corrente ha dichiarato la competenza esclusiva dei Tribunali militari a conoscere, in tempo di guerra, delle frodi dovunque commesse da fornitori, anche non militari, del R. Esercito, assolvendo così il conflitto insorto tra i giudici ordinari e i giudici militari di Firenze. In conseguenza di tale decisione della Suprema Corte regolatrice, l'odioso delitto, che in questi momenti assume una particolare gravità per le incalcolabili conseguenze in danno della Patria, viene represso dal disposto dell'art. 189 del C. P. per l'esercito, che ai colpevoli commina la pena della reclusione da 10 a 20 anni. Prego pertanto le SS. VV. Ill.me di voler curare con ogni sollecitudine la trasmissione dei processi in corso per reati della specie su enunciata all'Autorità militare perchè i relativi giudizi abbiano luogo con esemplare rapidità. — Il ministro: Orlando».

La portata delle nuove disposizioni
sui matrimonii dei militari

Roma, 15, notte.

Il Decreto luogotenenziale che modifica in tempo di guerra le disposizioni sul matrimonio degli ufficiali, riveste notevole importanza. Esso viene a colmare le lacune del Decreto 24 giugno sul matrimonio dei militari durante la guerra, di cui, del resto, un numero grandissimo di militari ha approfittato.

E' noto che il Decreto del 24 giugno ha ammesso per i militari la facoltà di contrarre matrimonio per procura, ma la procedura non escludeva le pubblicazioni, nè soprattutto l'assentimento da parte dell'Autorità militare; ed è accaduto alle volte dolorosamente che, mentre si espletavano le pratiche necessarie per contrarre il matrimonio, il militare che voleva sposare e aveva perciò rilasciato un apposito mandato, era morto. Vi è stato in questo campo qualche caso tipico dolorosissimo. Come rimediare? Permettere che il mandato avesse, malgrado la morte del mandante, egualmente esecuzione, non si poteva, perchè era si può dire [illegible] macabramente comico, il matrimonio con un morto. Si potevano però limitare i danni che dal mancato matrimonio derivano, e ad ogni modo rendere più spedite, abbreviandole e riducendole a minime, le formalità.

E' questo lo scopo del Decreto odierno il quale stabilisce che, quando il soldato ha rilasciato il mandato, se muore prima che il mandato abbia avuto esecuzione, i figli possono essere legittimati e la legittimazione sia considerata come avvenuta nel giorno in cui il mandato fu rilasciato.

Il Decreto stabilisce pure che la legittimazione fatta dalla madre abbia anche effetto dalla stessa data della Procura.

Il vantaggio di questa disposizione non ha bisogno di essere illustrato tanto agli effetti dei diritti della successione, quanto per quelli della pensione di guerra.

Viene anche stabilito con questo decreto che, tranne per il Corpo dei carabinieri reali e per i militari di leva, il Ministro della Guerra rinuncia al suo diritto di assenso ora indispensabile. Perciò il richiamato o coloro che avendo soddisfatto agli obblighi di leva sono stati trattenuti a causa della guerra, non hanno bisogno dell'assentimento del Ministero, e ciò si comprende perchè i militari di queste due ultime categorie sono militari per occasione della guerra, non di leva nè di carriera.

Infine, per quanto riguarda le pubblicazioni matrimoniali, si è stabilito che ad agevolarne la dispensa sia autorizzato il Procuratore del Re, in luogo del Procuratore generale, e che per l'atto nuziale sia sufficiente, in luogo di quello da compiere dinanzi al Pretore, un atto che sia compiuto dinanzi al Sindaco.

I provvedimenti governativi
per il consumo delle carni congelate

Roma, 15, sera.

Il ministero della Guerra, fin dall'inizio della guerra si preoccupò di risparmiare il più che fosse possibile il patrimonio zootecnico nazionale e di salvare altresì le industrie ad esso collegate. A tal uopo dall'estate scorsa adottò provvedimenti intesi a dare il più largo incremento all'uso delle carni congelate, sia da parte delle truppe mobilitate e territoriali, che da parte degli stabilimenti militari e civili per la produzione delle carni in conserva, come pure da parte delle popolazioni civili, nei casi in cui l'amministrazione militare fosse chiamata a provvedere ai bisogni di questa in concorso con le autorità locali.

Disposta a tal uopo ed iniziata la trasformazione di parecchie navi in frigoriferi, la amministrazione militare ottenne speciali facilitazioni pel trasporto dall'America del nord, delle carni congelate, le quali giungono in rilevante quantità nei nostri porti e vengono distribuite nell'interno mediante un ingente numero di carri speciali fatti costruire appositamente d'accordo con le Ferrovie dello Stato.

Il ministero della Guerra inoltre, ha concesso le più larghe facilitazioni ai privati, possessori di stabilimenti ad impianti frigoriferi, perchè potessero ampliarli, migliorarli e destinarli alla conservazione delle carni; ed ordinò la costruzione di un grande moderno e perfezionato deposito frigorifero che sorgerà prossimamente in uno dei principali porti.

Si può quindi avere fiducia che se a tali provvedimenti seguirà da parte della popolazione civile quello stesso incremento nel consumo della carne congelata verificatosi all'estero, verranno a colmarsi in breve tempo quei vuoti che le necessità imprescindibili della guerra hanno prodotto nelle razze bovine del paese. (Ag. Stefani).

Un altro delitto
della pazzia alcoolica

Firenze, 15, sera.

Dopo la tragedia di quel pazzo di Prato che, dopo aver fatto strage della famiglia e dei suoi tre figli, si uccise; dopo due giorni dal delitto di Galluzzo, dove un altro pazzo strangolò la moglie, alla presenza di tre tenere creature, un'altra tragedia, causata anche questa dalla pazzia, è avvenuta nella provincia di Arezzo.

Ecco i particolari che pubblicano i giornali. Nella ridente località di Camaldoli, nel Casentino, in prossimità del *Grande Hotel Bretagna*, sorge una modesta osteria, condotta da tal Giuseppe Salvi, detto «Pisello», di anni 39. Esso conviveva insieme alla moglie, Ida Cocco, ed alle sorelle Carolina e Maria, quest'ultima di 49 anni, ed è appunto contro di questa che il Salvi ha esploso l'arma, ferendola mortalmente al petto.

Ieri, verso le 13, il Salvi rincasò, come al solito, ubbriaco. La sorella Maria, che amava molto il fratello, lo rimproverò, ma questi, animato dalla brutalità scaturita dall'alcool, la ferì con un colpo di rivoltella mortalmente al petto. La disgraziata versa in pericolo di vita.

Compiuto il misfatto, il Salvi si allontanava dall'albergo di Camaldoli, minacciando chiunque si avvicinasse. Avvertiti i carabinieri della vicina Stazione di Serravalle, accorrevano sul luogo il vice-brigadiere e due militi. Alcuni operai del posto, atterriti dalle minacce del forsennato, indicarono subito ove esso si trovava. Il Salvi si trovava infatti proprio nella foresta, dove si era coricato dietro un grande albero col fucile spianato. Alla vista dei militi ed alle intimazioni di [illegible] e [illegible] il fucile, il Salvi rispondeva con due colpi nella loro direzione. I militi risposero al fuoco, e dopo pochi colpi di moschetto il Salvi cadeva riverso. Era stato colpito mortalmente alla testa da due colpi. I carabinieri rimasero illesi e del fatto informarono subito il comandante di Arezzo.

Figlio del vecchio «Pisello», notissimo oste di Camaldoli, il Salvi passava la sua vita oziosa bevendo ed ubbriacandosi si può dire tutti i giorni.

Continui alterchi avvenivano nella sua dimora fra lui, la povera moglie e le sorelle, le quali si sforzavano sempre a fargli comprendere come, perseverando nella sua vita disordinata, fosse la rovina della famiglia e come la fortuna paterna per causa sua andava esaurendosi, essendo prima e poi costretti ad abbandonare Camaldoli per non disturbare con le sue continue scenate i villeggianti del Grand Hotel. Ma a nulla valevano su lui i buoni consigli. Più volte si era cercato di rinchiuderlo nel manicomio provinciale di Arezzo.

Nell'inverno passato specialmente si era provveduto a tutto per la sicurezza e la quiete di quella famiglia disgraziata. Ma neanche allora il provvedimento non ebbe effetto duraturo. «Pisello», forse accortosi di qualche cosa, si liberava più tardi di tutti e dimostrando grande entusiasmo e patriottismo correva in Arezzo per arruolarsi volontario per la guerra di redenzione nazionale.

Senza ricercare i precedenti, il Salvi fu incorporato e vestì la divisa militare, acconsentendo a questo passo anche la famiglia che sperava e fidava in un miglioramento delle sue facoltà mentali e della sua condotta. Ben presto per atti di insubordinazione e per mancanza di ogni rispetto ai superiori, «Pisello» fu incarcerato e deferito al Tribunale di guerra. Allora la povera moglie e le disgraziate sorelle tentano il piano della salvezza e preparano così quello della odierna tragedia: presentano i certificati già preparati per rinchiuderlo e riescono a salvarlo ed a condurlo a casa. Giuseppe Salvi da quel momento sembrò riconoscente per la sua famiglia, ma poi riprese le sue cattive abitudini.

Il commissario di Arezzo si è recato sul luogo insieme al capitano dei carabinieri per le constatazioni di legge.

I caduti per la Patria

Cuneo, 15.

Mandano da S. Albano Stura che da un documento ufficiale è stata appresa la triste notizia che sul Monte Nero è caduto il soldato Chino Giovanni di Sebastiano della frazione Gratteria. Giovane intelligente, laborioso, lascia coi genitori e la giovane sposa un tenero bambino.

A Govone è stato ufficialmente annunziato al sindaco, che in un fatto d'armi successo il [illegible] settembre è caduto combattendo valorosamente il soldato Maffetta Autore, Ferdinando, della classe 1892, ed ascritto alla compagnia degli [illegible] alpini.

Tra le vittime dello scoppio della «Benedetto Brin», devesi annoverare il cannoniere scelto Renzo Fasoli, figlio, ventiduenne, all'ex nostro archivista dell'Intendenza di finanza. Era giovane pieno di entusiasmo per la vita marinaresca, e la notizia della sua morte ha prodotto nei [illegible] era da tutti ben amato, profondo cordoglio.

Si è appreso invece con piacere che un altro concittadino è fortunatamente fra i superstiti, egli è il maresciallo capo timoniere Frascio Ilario figlio al signor Vittorio, impiegato presso l'ufficio Movimento delle Ferrovie dello Stato.

Biella, 15.

Eccovi l'elenco glorioso degli ultimi biellesi caduti sul campo dell'onore: Aglato Francesco, di Mongrando; Viana Guglielmo, di Candelo; Grado Eusebio, di Netro; Ramella Pezza Bartolomeo, di Favaro; Revelchione Adolfo, di Sala; Bonca Violante, di Flecchia; Larice Giovanni, di Pollone; Porsallo Giacomo, di Donato; Lanzavecchia Biagio, di Crosa; Novaretti Clemente, allievo ufficiale, da Magliano; Rosso Luigi, di Chiavazza; Regis Giovanni, idem.

Il sindaco di Sordevolo, signor Gregorio Vercellone, ha ricevuto un telegramma annunciante che il soldato Demaria Flaminio, è stato fatto prigioniero. Del bravo soldato mancavano notizie da lungo tempo e più si era in ansia per la sua sorte. Fu ferito gravemente in un recente combattimento: non potè così più sottrarsi agli austriaci che lo fecero prigioniero.

Un telegramma da Livorno dice che è giunta la notizia ufficiale che il Pescintini, dell'Isola d'Elba, fattorino telegrafico ed ora caporale di fanteria, cadeva gloriosamente all'assalto per la conquista di una trincea nemica.

Mutui a Comuni

Roma, 15, sera.

Concessione di mutui sui fondi dei [illegible] milioni, di cui al R. Decreto 22 settembre 1914, all'interesse del 2 per cento: Amegila, L. 23.200.

Concessione di mutui alle condizioni ordinarie, interesse del 4 per cento: Andalo L. 4600, Agliano 67.700, Boltiere 57.400, Acquanegra sul Chiese 64.000, Caldiero 17.500, Garviso 48.500, Bagnolo Piemonte 88.100 e lire 96.500, Comerzo 37.550, Fossarmato 17.000, Campione 22.000, San Martino in Strada 10.500, Verolanuova 19.000, Carobbio 32.100, Crivolio 12.000, Puslano 15.800, Finpiano al Brembo 9800, [illegible] 53.000, Lessolo 31.500, Montescano 12.500.

REATI E PENE
La giornata di ieri in Tribunale

(Tribunale Militare di Torino — 15 ottobre)

Diserzione

Allora quando, nel giugno scorso, comparve il manifesto di chiamata alle armi, il contadino Della Balma Agostino, di Agaro, in provincia di Novara, si presentò al suo Sindaco per avere informazioni in proposito. Il sindaco gli disse di attendere il precetto personale, ed egli tanto l'attese da diventare disertore e come tale farsi arrestare.

E come disertore comparve davanti ai giudici militari, i quali seppero bene apprezzare le cose e le persone e ritennero non provata la reità del giovane alpino e lo assolsero.

Difesa: avv. Zurra.

Un violento

Sotto la gravissima imputazione di insubordinazione con minaccie e vie di fatto verso un superiore, brigadiere, comparve avanti il Tribunale Militare il soldato della guardia di finanza Cartabia Giuseppe.

La sera del 21 giugno u. s., in Formazza, il brigadiere Dondi Giuseppe rimproverava il Cartabia perchè tardava ad eseguire un ordine. Ma questi, che covava già del malanimo verso il superiore, diede in escandescenze e prese ad insultare ed a picchiare il Dondi, scaraventandogli addosso anche un candeliere.

L'epilogo si ebbe ieri al Tribunale Militare, e sarebbe stato molto triste pel giudicabile se i giudici avessero accolte le conclusioni del P. M., di 12 anni di reclusione. Il Tribunale, accordando la semi-infermità di mente e le attenuanti generiche, lo condannò ad anni 3 della stessa pena.

Presidente: tenente-colonnello cav. Siancino — P. M.: avv. prof. Mantini — Difesa: avvocato Zurra — Segretario: avv. Zanoli.

Il rinvio alle Assise di Enrico Malatesta

Ancona, 15, mattino.

La Sezione di Accusa ha pronunciato il rinvio alla Corte di Assise di Enrico Malatesta per vilipendio alle istituzioni, incitamento alla disubbidienza della legge, per odio alle classi sociali, per aver esposto l'esercito all'odio e al disprezzo della pubblica opinione e della cittadinanza. I reati furono commessi durante la ormai dimenticata *settimana rossa*, negli articoli del giornale *Volontà*, contenente il famoso proclama che annunziava niente meno che la caduta della monarchia sabauda. Sono rinviati pure alle Assise Cinti Ercolano, allora gerente della *Volontà* e il tipografo Giuseppe Lupacchini, civilmente responsabile.

Conciliatore truffato

Asti, 15, mattino.

I lettori ricorderanno la non lieta avventura toccata verso la metà dello scorso luglio al conciliatore di Cinaglio d'Asti, Dezzani Domenico, di anni 68, che avendo conosciuto in una trattoria della nostra città tre individui specialisti per acquisti di campagna venuti al mercato, ed avendo più tardi acconsentito, nella sala d'un caffè, a partecipare con essi al giuoco delle carte, veniva dai falsi negozianti, i quali erano pure accompagnati da una donna, truffato di lire 600. Denunciata la truffa all'ufficio di polizia urbana, il maresciallo Nebiolo, valendosi dei connotati forniti dal conciliatore, dopo abili ricerche, il 29 dello stesso mese assicurava alla giustizia i malandrini, che, posti a confronto col Dezzani, furono da questi riconosciuti, e che rispondevano ai nomi di Goslino Giovanni fu Guido d'anni 31, da Acqui; Rossi Domenico fu Giuseppe di anni 31, da Rivalta Bormida, e Cavaliere Giuseppe fu Vincenzo, di anni 41, da Calamandrana.

Tutti costoro sono comparsi, assieme alla donna, certa Ucellina Saracco, di anni 33, da Calosso, davanti a questo Tribunale per rispondervi del reato loro ascritto. Ed il Tribunale, assolvendo la Saracco, condannò i tre compari alla pena di anni 1, mesi 4 di reclusione, anni 1 di vigilanza speciale; alla multa di L. 1333 pel Cavaliere e pel Rossi e di L. 1333 per il Goslino, alle spese processuali ed in solido a L. 1000 quale risarcimento di danni al Dezzani. Questi si era costituito Parte Civile.

Gravissime conseguenze
della "serrata,, dei panettieri a Napoli

Napoli, 15, notte.

La serrata dei panettieri in questa seconda giornata non ha dato luogo a incidenti. Il Comune ha continuato a panizzare per proprio conto, e a vendere pane negli spacci municipali, che sono guardati da agenti e carabinieri. La produzione municipale però, oltre ad essere scarsissima, è di qualità assolutamente inferiore. Nei Comuni regna un caos indescrivibile e la disorganizzazione è grande. Il nostro buon popolo, per amor di patria, è proprio il caso di dirlo, in questo momento soffre silenziosamente per mancanza di pane. Molti cittadini in mancanza di pane hanno dovuto ricorrere all'acquisto di gallette; altri, invece, non hanno trovato neanche queste, e sono dovuti tornarsene a casa a mani vuote; tutto questo perchè il Comune ha male organizzato i servizi facendo così inconsciamente il gioco dei panettieri. Platoniche riunioni di deputati hanno avuto luogo nel gabinetto dell'assessore Mirando, col risultato di molte chiacchiere e niente fatti. L'intervento del Governo si impone pertanto energico e pronto, visto che il Municipio è incapace per deficienza di quelli che lo rappresentano a fronteggiare la situazione.

Un caporalmaggiore suicida perchè punito

Roma, 15, sera.

Il caporal Antonio Testagrossa, di 31 anni, da Trapani, caporal maggiore di fanteria, aggregato al Distretto militare e addetto alla caserma Giacomo Medici in via Sforza, aveva avuto sei giorni di licenza per sistemare alcuni suoi affari. Ma solo all'ottavo giorno egli fece ritorno a Roma, ciò che gli costò da parte del suo capitano dieci giorni di prigione di rigore e l'ingiunzione di raggiungere immediatamente il reggimento. Per questa duplice punizione, il Testagrossa si esplodeva un colpo di rivoltella al cuore. Trasportato all'ospedale del Celio, data la gravità della ferita, i medici si riserbarono ogni giudizio.

Appendice della Stampa (114)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

Un'ambascia mortale pervase il cuore di Isabella. In quell'istante ella sentì che misteriosi legami l'avvincevano al cavaliere. Le balenò l'idea di salvarlo. Fu scossa da brividi, pensando che non lo avrebbe più riveduto. E pertanto bisognava ucciderlo! Era assolutamente necessario.

Ciò malgrado, ella volle fare un tentativo supremo. Si avvicinò rapidamente a Hardy, poggiò sul suo braccio una mano tremante e lo contemplò con tale sguardo che egli si sentì turbato in tutto il suo essere.

— Cavaliere — ella disse — quella fortuna inaudita, favolosa, dalla quale poc'anzi vi tenni parola, volete che io la destini a voi?... Oh! non vi affrettate a rispondermi. E' un'ultima grazia, che vi chieggo. Volete essere, per tre giorni, l'ospite della regina di Francia? Vi giuro che, durante quei tre giorni, voi sarete sacro per tutti... finanche per Giovanni «senza paura». Vi giuro che se, trascorso quel tempo, vi allontanerete da me, e persisterete a respingere le mie profferte, uscirete sano e salvo dall'Hôtel St. Pol... Rispondete, cavaliere.

Saltano ascoltò queste parole con angoscia, Bois-Redon con terrore.

Hardy, senza inchinarsi, senza dare alla regina la [illegible] di un rispetto ipocrita, la guardò negli occhi con dolcezza e disse:

— Signora... perdonate a un disgraziato che dovrebbe prosternarsi ai vostri piedi per ringraziarvi... Se accettassi la vostra ospitalità, Madame, io mentirei, giacchè equivarrebbe a lasciarvi credere, che vi possa essere ancora in me una esitazione...

La regina, pallidissima, retrocedette, e mormorò:

— E voi non esitate?

— No... Checchè accada, non mentirò. Mentre questo stregone entrava qui nel salotto, io ero in punto di giurare ciò che giuro ora, cioè che...

— State in guardia! — interruppe Saltano, il quale si avanzò poi verso la regina, nei cui occhi affissò i suoi sguardi.

In quel momento Isabella si trasfigurò, per così dire, fino al punto da essere irriconoscibile. Il cavaliere con stupore vide quella figura, poc'anzi così dolce e supplichevole, apparire come una di quelle Eumenidi, concepite dal genio poetico dell'antica Ellade. Livida, ella aveva i lineamenti sconvolti. Gli occhi fiammeggiavano cupi.

Ben lungi dal disturbare il cavaliere, quella trasfigurazione lo sconcertò. Volgendosi allo stregone, disse con voce rauca:

— Non sarai tu che mi impedirai di dire a voce alta e con coscienza serena che io amo la nobile damigella Odetta di Champdivers.

— Voi mentite! — gridò Saltano.

Queste parole destarono uno stupore profondo nella regina e nel capitano Bois-Redon. Il giovane cavaliere ebbe dapprima un gesto furioso. Poi scrollando il capo, disse:

— Tu mi costringi a mozzarti la lingua.

— No — ghignò Saltano. — Dico che avete mentito, e ve lo provo.

— Osi dire, che puoi dimostrare una così scempia asserzione?

— Sì, voi non amate Odetta di Champdivers. Voi amate Roselya d'Ambrun!... Osereste ora giurare di non avere mentito?

Passavant retrocedette. Un pallore mortale velò il suo volto. Egli si sentì scoppiare il cuore in petto... Volle profferire qualche parola, ma la voce gli morì nella gola.

— Ebbene? — rincalzò Saltano con una voce che echeggiò come un lugubre rintocco nel cuore di Passavant. — Chi di noi ha mentito, cavaliere? Se la signorina Odetta di Champdivers fosse qui, oserete dichiararle che l'amate, mentre il vostro cuore è già conquiso da un'altra, che voi ricercate, e la cui immagine avete sempre presente, dovunque l'azzardo vi conduca?... Parlate dunque...

— Demone! maledetto demone! — urlò il cavaliere. — Tu hai saputo figgere i tuoi sguardi fin nel mio cuore. Tu osi prenderti giuoco di quell'inferno che arde in me!

Saltano si accostò a Passavant, ed a voce bassa gli disse:

— Volete rivederla? Posso fra un'ora, condurvi da Roselya.

Il cavaliere trasalì. Una speranza insensata lo pervase. Strinse fra le sue mani quella di Saltano, che mostrò allora un terribile sorriso di trionfo.

— Siete pronto a seguirmi? — mormorò lo stregone.

— Immediatamente! — ruggì Passavant.

Saltano si volse verso la Regina e l'interrogò con uno sguardo. Ella gli susurrò nell'orecchio:

— Andate e punitelo.

Poi, facendo un segno a Bois-Redon, lentamente si allontanò. Giunta presso la porta, si volse e contemplò per un istante Hardy de Passavant. Un rantolo squarciò la sua gola, una lacrima apparve sul ciglio. Poi sparve.

L.

Nelle tenebre

— Venite — disse Saltano.

— Dove? — domandò Passavant.

— Anzitutto usciamo dall'Hôtel St.-Pol, dove nè io, nè voi siamo sicuri da qualche insidia.

Queste ultime parole avrebbero fatto dileguare qualsiasi sospetto dall'animo del cavaliere, se ne avesse avuto qualcuno. Ma egli non sospettava nulla. Era convinto che Saltano avesse conosciuto e conoscesse ancora Roselya.

Uscirono dall'Hôtel St-Pol senza alcuna molestia. Nessuno domandò loro dove intendessero recarsi. Passavant si trovò nella via, ancora buia e deserta, insieme con Saltano. Questi camminava rapidamente, e l'altro lo seguiva senza alcuna esitazione. Passavant aveva già completamente dimenticato la scena che si era svolta, qualche ora prima, in casa dello stregone, e quella che aveva avuto poi luogo nel palazzo della Regina.

Come e perchè Saltano, poco tempo dopo che Passavant e la Regina si erano allontanati dalla sua casa, ritornò nell'Hôtel St-Pol?

E' ciò che ci affrettiamo a dire.

Egli, ebbe non sì tosto quei personaggi si furono allontanati, rapidamente l'intuito di ciò che sarebbe accaduto fra la Regina e Hardy de Passavant. Fu scosso da un fremito. Pensò:

— Debbo assolutamente vendicarmi. Debbo vibrare un colpo formidabile a quel Passavant, che è un mio nemico mortale; e infliggere un castigo a quella Regina, che osa intralciare la mia ricerca, diretta al compimento della Grande opera! Se non uccido quel giovine cavaliere, egli ucciderà me. Ciò è chiaro... Quindi debbo liberarmi definitivamente da questo incubo.

Mentre era immerso in questa meditazione, si vestiva rapidamente.

Non si munì di alcun'arma. Ma, sotto il suo mantello, nascose due o tre chiavi, un piccolo cero e ciò che occorreva per accenderlo.

Dopo un quarto d'ora egli uscì di casa e si diresse all'Hôtel St-Pol.

. . . .

— Dove siamo? — domandò, dopo qualche tempo, Passavant.

— Presso l'alloggio di Cluny. Mi prometteste che, qualunque cosa possiate vedere, qualunque sia il luogo dove sarete condotto, non vi spaventerete?

(Continua).

Cronaca Cittadina

Ciò che si può dare

Molte madri di famiglia, molti generosi che stanno confezionando i pacchi che saranno raccolti domenica 24, ci scrivono per sapere quali sono gli indumenti di lana più richiesti e più necessari. Il Comitato organizzatore fa sapere che quelli che saranno più graditi sono:

1) Gli indumenti di lana nuova (calze, maglioni, panciotti di maglia o foderati di pelle, passamontagne, sciarpe, camicie di flanella pesantissime, mutande);

2) Gli indumenti di lana usata, purchè in ottimo stato, ben lavati e stirati.

Il Comitato accetterà pure con gratitudine, quegli indumenti e quegli oggetti che possono essere trasformati, con speciali processi, in coltroni, in coperte, in calde pantofole da riposo e cioè feltri usati, lana da materasso, pelli conciate di volpe o di coniglio, pellicciotti da «chauffeur» (graditissimi per confezionare sacchi da montagna) e scampoli di flanella. Saranno pure accolti drappi e tappeti che possono servire per formare ripari e giacigli ricercatissimi dai nostri soldati che vigilano nelle trincee d'alta montagna.

⁂

La preparazione della passeggiata che è promossa per le vie cittadine per domenica 24 corrente, si va accentuando per la febbrile opera che vanno al riguardo spiegando le varie Sotto-commissioni che attendono alla organizzazione della patriottica iniziativa alla quale certo è riservato il più largo successo.

Già alcuni promettentissimi segni del favore col quale la cittadinanza sta preparandosi per contribuire alla raccolta che si sta organizzando per dare effetti di lana e libri ai nostri soldati, si hanno avuti in questi giorni con versamenti di generose oblazioni fatte da cittadini che senza indugio vogliono partecipare alla civile e patriottica impresa alla quale andrà sicuramente legato il buon nome della città nostra.

Fra queste oblazioni vanno ricordate con particolare riguardo quella di lire 500 fatta dal consigliere comunale avv. comm. Alberto Geisser, e l'altra pure di lire 500, frutto di una sottoscrizione appositamente aperta fra le operaie ed impiegate di Amministrazione e la diretta partecipazione del proprietario della Manifattura Nazionale di confezioni Luciano Morais.

Nella giornata di ieri un'altra graziosa offerta si è avuta da parte dello Stabilimento Tipografico Enrico Schioppo, il quale si è assunto di provvedere a condizioni di favore, alla stampa del manifesto murale che il comm. sen. Ruffini detterà per la Commissione municipale della passeggiata e che sarà come la diana di un ben riuscito appello.

Ma quel che intanto forma il punto principale nel quale convergono le attività dei componenti la Sotto-commissione per la trazione, è quello della requisizione delle automobili che dovranno seguire le «prolunghe» di artiglieria concesse dall'Autorità militare.

Si tratta di avere una disponibilità di una trentina di vetture automobili. Oltre ad esse abbisognano parecchi *camions*, giacchè le «prolunghe» messe cortesemente a disposizione della Commissione municipale dal Comando della Divisione non sono sufficienti alle esigenze della vasta zona per la quale la raccolta deve essere estesa.

La Commissione pertanto si rivolge al patriottismo dei possessori di camions e di vetture automobili, siano essi industriali, concessionari o privati cittadini, con sicura fiducia che vorranno mettere al servizio della Commissione stessa per la giornata del 24 corrente i veicoli di loro proprietà.

Per queste offerte, come per tutto quanto riflette l'ordinamento della passeggiata del 24 corrente, si prega di rivolgersi al Palazzo municipale presso l'Ufficio di Stato Civile, dove in permanenza si trova anche la Segreteria della Commissione affidata alle cure dell'avvocato cav. Felice Sartorio e dell'avv. Umberto Collamarini.

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari pubblica il seguente bollettino:

Vendita al minuto. — Pane: confezionato con farina municipale L. 0,50; confezionato con farina tipo governativo, forma comune L. 0,56, forma piccola L. 0,60 al Kg. — Farina: di frumento marca B L. 0,60, di meliga L. 0,40 al Kg. — Paste alimentari: di Torino, comune da L. 0,75 a 0,80, tipo Napoli da L. 0,80 a 0,85; di Genova da L. 0,85 a 0,90; di Napoli da L. 0,85 a 0,90 al Kg. — Riso: comune da L. 0,40 a 0,45, Boretto L. 0,50 al Kg. — Lardo da L. 2,60 a 2,75 al Kg. — Olio: d'oliva da L. 2,50 a 2,70, mescolato da L. 2,40 a 2,50 al Kg. — Carne di vitello: quarti davanti L. 2,80, quarti di dietro L. 3,60 al Kg. — Latte L. 0,30 al litro — Uova da L. 1,50 a 1,60 alla dozzina — Patate da L. 0,18 a 0,20 al Kg. — Zucchero: raffinato da L. 1,60 a 1,65, biondo da L. 1,50 a 1,55 al Kg. — Burro: comune da L. 3,75 a 4, di pura panna centrifugato da L. 4 a 4,25 al Kg.

Vendita all'ingrosso. — Grano: nostrano da L. 40 a 41, estero vecchio da L. 41 a 42, estero nuovo da L. 37,50 a 38,50 al quintale — Farina di frumento: municipale (resa 80 %) L. 47, tipo governativo (resa 80 %) da L. 50 a 52 al quintale — Zucchero: raffinato L. 152, biondo L. 148 al quintale.

La riapertura delle scuole secondarie

Per rispondere alle numerose domande, che molti padri di famiglia ci rivolgono per sapere quando si sarebbero riaperte le scuole secondarie, abbiamo richieste informazioni dirette.

Non si può, per ora, in modo matematico precisare la data di riapertura di ogni singolo ginnasio, liceo, scuola tecnica, perchè molto vi è ancora da organizzare per quanto riflette i locali. Il lavoro ora è intensissimo, e le Autorità sperano di condurre tutto a buon termine nel più breve tempo possibile.

Certo è che tra gli ultimi del corrente mese e, tutt'al più, i primi del prossimo novembre le lezioni incominceranno normalmente.

E' quasi certo, anzi, se non sopravverranno ostacoli, che la riapertura dei Licei e dei Ginnasi possa essere annunciata ufficialmente per il 3 novembre.

⁂

Le lezioni alla Scuola Tecnica «Maria Laetitia» avranno principio il 25 corrente alle ore 9, con ingresso da via Dogana, 10. Si avverte che per le iscrizioni è valido il diploma di licenza elementare ove manchi quello di maturità.

Esami di abilitazione alle funzioni di messi esattoriali

Ci si comunica:

«In quest'anno, per effetto delle diverse chiamate alle armi si è verificata specialmente in alcune provincie, una sensibile mancanza di messi esattoriali, e da non pochi esattori è ora vivamente sentita la necessità che si conferiscano sollecitamente nuove abilitazioni a tali funzioni, onde esse possano presto sostituire i messi mancanti. Saranno pertanto affrettati i relativi esami presso le Regie Procure dei Tribunali di ogni circondario, tenendoli nei primissimi giorni del p. v. dicembre, colle norme all'uopo fissate dal R. Decreto 9 novembre 1902, N. 488, e chiunque abbia i facili requisiti voluti, potrà presentarsi ai medesimi per conseguire l'abilitazione alle funzioni di messo esattoriale».

La questione dei tramvieri urbani

Una lettera aperta della Direzione delle Società Tramviarie

La Direzione della «Società dei Tramways di Torino» e della «Società Tramways e Ferrovie economiche», ci comunica la seguente lettera aperta diretta alla Camera del Lavoro, al Sindacato tramvieri e alle Commissioni interne degli operai:

«In risposta alle comunicazioni fatte stamane sui giornali, queste Società, anche nell'interesse degli operai e del pubblico, credono far osservare quanto segue:

«Non è esatto che le Società non riconoscano in alcun modo le organizzazioni e le Commissioni operaie. Infatti ogni qualvolta le rappresentanze si presentarono nelle dovute forme e trasmisero i loro desideri furono sempre ricevute e, nei limiti del possibile, accontentate. Anche in occasione dell'ultimo sciopero le trattative preliminari e quelle svoltesi davanti all'Autorità ebbero luogo fra la Direzione e gli operai, assistiti dal rag. Misiano, segretario del Sindacato, quale consulente degli operai stessi. Questa volta invece si credette di adottare un altro sistema. Venne trasmesso un memoriale del quale i capisaldi erano: seguenti: Domande degli operai; affermazione che tali domande dovevano venire integralmente accettate come indiscutibili; data fissa per l'accettazione.

«Poste così le cose, la discussione diventava impossibile, e le Società, che avrebbero dovuto sentirsi offese da un modo così crudo e perentorio, decisero invece di accordare, pubblicando un ordine del giorno, quanto esse potevano, con vero sacrificio, concedere, essendo nell'esercizio in corso aggravato dal peso del rincaro del carbone e di tutte le materie prime, dall'applicazione dell'Equo trattamento, dalla providenza, dei sussidi ai richiamati, ai quali non sopperivano nè le maggiori entrate, nè la piccola economia verificatasi per gli avventizi, che raggiunge appena una terza parte dei gravami per i sussidi ai richiamati.

«Le concessioni fatte al personale col l'ordine del giorno sopracitato sono valutate in L. 9000 mensili, da aggiungersi agli altri gravami.

«Detto questo in via generica, nel fattispecie poi le Società fanno osservare che per quanto riguarda gli operai soggetti alla legge dell'Equo trattamento esse, all'infuori dei reclami trasmessi in tempo utile al Ministero, non hanno avuto altri reclami personali dai loro agenti, e dichiarano che, a termini di legge, sono disposte a rimettersi all'autorità del Ministero per il tramite del R. Ispettorato, che sono i soli enti competenti in materia.

«Per quanto riguarda il personale urbano hanno adottato, per le eccezionali circostanze presenti, le stesse disposizioni adottate dall'Azienda municipale, tanto per il personale stabile come per gli avventizi.

«Stando così le cose, vogliono ritenere le Società che non soltanto il personale, ma anche le persone nelle quali egli ripone fiducia vorranno ascoltare una parola onesta e riconoscere il contegno equanime delle Società, evitando così alla cittadinanza ed alle famiglie stesse degli operai danni in momenti così difficili per il Paese.

«Torino, 15 ottobre 1915.

«*La Direzione*».

La risposta della Camera del lavoro

Il Segretario della Camera del Lavoro ci scrive:

«La Direzione della Società Belga-Torinese ha voluto riparare all'errore commesso lasciando senza risposta il memoriale presentato dal Sindacato Tramvieri col comunicato diramato ai giornali e alle Organizzazioni interessate nell'agitazione. Per la Direzione della Belga l'aver mandato copia del comunicato anche alle Organizzazioni basta a provare che non nega ai propri dipendenti il diritto di affidare alle Organizzazioni la tutela dei loro interessi. Le rappresentanze operaie sono sempre state ricevute — secondo il comunicato della Belga — quando si sono presentate nelle «dovute forme».

«Il comunicato non precisa quali debbano essere le «dovute forme».

«Ricordiamo che nell'agitazione dei tramvieri urbani dell'anno scorso, la Direzione fece delle concessioni che procurarono alla Società la libertà di trarre maggior lucro dalla vendita dei biglietti ma che lasciarono anche il personale insoddisfatto. I rappresentanti della Organizzazione non furono ammessi a trattare e la stessa Commissione dei dipendenti non ebbe la possibilità di far valere le ragioni della massa perchè la Direzione volle imporre i criteri propri e non accettò suggerimenti e modificazioni.

«Nella successiva agitazione dei tramvieri inter-urbani, la Direzione era ben decisa a seguire lo stesso criterio di escludere l'Organizzazione: si acconciò ad ammettere il Segretario del Sindacato quando i tramvieri della Commissione avvertirono molto recisamente che non avrebbero trattato da soli.

«La nuova agitazione dei tramvieri urbani, determinata dal peggioramento delle condizioni generali e dal perdurare di ingiusti trattamenti verso il personale, ha trovato la Direzione immutata nei suoi criteri antiquati. Il curioso è che la Direzione incolpa il personale e le Organizzazioni di avere adottato diverso sistema da quello altra volta usato. Ma che cosa ha fatto di straordinario questa volta il personale? Ha presentato un memoriale con alcune richieste avvertendo di ritenere che rappresentino il minimo che nelle condizioni attuali si possa chiedere.

«Chi ha mai scritto che le domande dovessero venire «integralmente accettate come indiscutibili?». Da quando gli operai presentano dei memoriali, le loro richieste si è sempre usato discuterle. I tramvieri credono di conoscere le condizioni della loro categoria e perciò ritengono indispensabile ottenere le concessioni che reclamano. La Direzione ritiene di non poter fare alcuna concessione e pare sicura di riuscire a dimostrarlo in modo inconfutabile. Perchè dunque risponde ai memoriali con «ordini di servizio» che i dipendenti non possono discutere?

«Tra il personale e la Direzione, ci pare evidente che chi sfugge alla discussione, chi vuol fare delle intimazioni, chi pretende che si accetti tutto senza fiatare, è proprio la Direzione della Società Belga-Torinese.

«La Direzione si è pure formalizzata perchè nel memoriale è stato dato un termine fisso per la risposta: ma come può ignorare che non si è mai dato il caso di una Organizzazione che abbia presentato un memoriale senza avvertire che avrebbe atteso la relativa risposta entro un certo termine? Se gli operai sono pressati dal bisogno, perchè dovrebbero attendere i comodi dei dirigenti dell'azienda per realizzare le loro aspirazioni? E se la Direzione della Società ha voglia di rispondere negativamente, a che cosa può servire una settimana di meno o una di più di tempo per far pervenire la risposta agli interessati?

«A noi sembra sinceramente che la Direzione della Belga-Torinese abbia affannosamente cercato dei cavilli per giustificare la mancata risposta alla Organizzazione.

«Perciò la Camera del Lavoro, che all'agitazione dei tramvieri ha dato la sua adesione e ha promesso il suo appoggio, deve denunciare al proletariato il tentativo, non nuovo da parte della Direzione della Belga di considerare i propri dipendenti come dei «militarizzati». Il Sindacato Tramvieri penserà a dimostrare che le richieste avanzate sono compatibili con le condizioni dell'azienda tramviaria. La Camera del Lavoro ci tiene per suo conto a dimostrare che nella vertenza dei tramvieri si sono rispettate le norme che si seguono in tutte le agitazioni e ha affermato ben chiaramente che contro chiunque attenti al diritto di organizzazione, si troveranno a lottare non i soli tramvieri, ma anche tutti gli operai delle altre categorie».

I tramvieri municipali

Le concessioni dell'Azienda

La Commissione interna dei tramvieri municipali è stata ricevuta ieri mattina dal comm. ing. Peyron presidente dell'Azienda e dal direttore ing. Giuppone, i quali dopo avere ricordati i motivi che non permettono all'Azienda di accogliere integralmente le domande del personale, confermarono le concessioni già fatte in precedenza. Queste comprendono:

1.o Lire 4 mensili per ogni figlio di età inferiore ai 15 anni e per ogni genitore avente oltre 70 anni, viventi a carico del tramviere, e ciò fino ad un massimo di 15 lire mensili, per far fronte al rincaro viveri;

2.o Esonero per tutti i tramvieri della ritenuta del 3 0/0 sugli stipendi, stabilita per la Cassa soccorsi a favore delle famiglie dei richiamati;

3.o Lire 2 mensili agli avventizi quale compenso vestiario, non essendo ad essi provveduto dall'Azienda che il berretto ed il cappotto per l'inverno.

Sarà inoltre fatta qualche concessione minore, tra cui la partecipazione di una rappresentanza degli avventizi nella Commissione interna del personale.

La Commissione rispose che avrebbe riferito le comunicazioni ai dirigenti del Sindacato per deliberare d'accordo con la massa.

Pure ieri mattina l'ing. Peyron e l'ing. Giuppone, con l'assessore prof. Gobbi e il segretario-capo del Municipio comm. Testera si sono recati a conferire col prefetto, esponendogli la situazione che l'agitazione ha creata.

Il comizio

Frattanto i tramvieri municipali hanno tenuto ieri due riunioni, una alle ore 16 e l'altra alle ore 21, anche per dar modo a tutto il personale di esprimere il suo pensiero in merito all'attuale agitazione.

Da entrambe le riunioni scaturì netto e preciso il proposito di lottare fino agli estremi, servendosi anche dell'arma dello sciopero, per ottenere quanto il personale desidera.

Quella che ebbe luogo ieri sera alle ore 21,30 riuscì numerosissima: il salone sotterraneo era pieno zeppo.

La riunione si svolse animatissima ed interessante. Parlò dapprima Pavesio, che dopo aver letto quanto l'Azienda municipale concede ai suoi dipendenti, domanda se questi si accontentano o no delle concessioni fatte. Perchè, dice, qui ci sono certamente tramvieri che godranno degli aumenti concessi dall'Azienda municipale, e non vorremmo, poi, che a lotta intrapresa cedere, facessero opera o passivo, o peggio ancora di krumiraggio.

Voci: No! no! Siamo tutti concordi!

Pavesio ripigliando osserva che sta bene quest'unione, ma non vorrebbe che poi essa si scindesse all'atto pratico e domanda ad un presente che resterebbe beneficiato il perchè è pronto a scendere in lotta.

E l'interpellato risponde: Perchè? O tutti o nessuno! (*Bene, applausi*).

L'oratore continua a richiamare l'attenzione dei presenti sulla necessità di essere compatti e vorrebbe che qualche aderente al Sindacato cattolico — se presente — interloquisse in merito, anche per sapere se la concordia è su tutti i campi.

Si avanza un tramviere che, accolto dapprima con mormorii, può in seguito parlare liberamente. Egli afferma che è d'accordo con tutti i suoi colleghi nel richiedere parità di trattamento per tutti indistintamente.

Dopo questa dichiarazione, che viene accolta benevolmente, Pavesio riprende ancora il suo discorso facendo osservare che pur troppo qualche membro dirigente del Sindacato cattolico, forse perchè padre di numerosa prole, incominciò ad iniziare un movimento di secessione, pericoloso (*grida ostili*).

In ultimo, Pavesio domanda ai presenti se sono concordi nel volere lo sciopero, poichè le concessioni dell'Azienda non corrispondono alle aspirazioni dei tramvieri. E tutti applaudono, alzano le mani, gridando: *Sciopero! Sciopero!*

«Va bene, — dice Pavesio, — ma resta inteso che darete libertà alla vostra Commissione di scegliere essa il momento più opportuno».

Lo segue il rag. Misiano, il quale, quantunque appartenente ad altra categoria, crede suo dovere intervenire nella discussione perchè a quest'agitazione ha dato tutto il suo fervore, poichè essa è basata sulla giustizia e sull'equità.

Abbiamo a questo punto un incidentino comico: da una finestra si sporge una persona, forse un agente di P. S., che pare voglia spiare i discorsi che si fanno. I presenti hanno come un urlo: «Via, via!».

Ma sentiamo una voce scherzosa: «No, no, non è un agente... è una ragazza... Lasciatela!». (*Ilarità omeriche*).

Il rag. Misiano, continuando nel suo discorso, osserva che colle ultime proposte avanzate a favore del personale si cercò di gettare la disunione, poichè si sperava che, accontentando gli uni e non accontentando gli altri, quella compattezza che era così magnificamente contraddistingue i tramvieri tutti venisse fatalmente rotta. Invece il giuoco non riuscì, i tramvieri sono sempre tutti uniti.

L'oratore in seguito analizza minutamente le concessioni che vengono fatte, e cerca di dimostrare che esse si risolvono in niente. Ed esclama: «Strano! ma per gli scapoli non esiste il caro viveri!». (*Ilarità, applausi*).

Voci: — Sicuro! O tutti, o nessuno!

Il rag. Misiano ha poi una punta polemica col Sindacato dei tramvieri cattolici, che vengono a portare una nota discorde, e cerca di convincere tutti di aderire a questo movimento, che condurrà alla vittoria. «E marceremo! — esclama — perchè qui siamo tutti uniti, pieni di forza e di energia. E per vincere non rifuggiremo dai mezzi estremi dallo sciopero!». (*Bene! Bravo! Viva lo sciopero!*). Ma quando dovremo iniziare lo sciopero? Subito! Adagio. Voi avete una Commissione — nota l'oratore — composta di uomini seri, ponderati. Ebbene, lasciate che questa Commissione decida essa la scelta del momento opportuno. Bisogna colpire e la Società Belga e il Municipio quasi all'improvviso, anche per dare maggior forza alla nostra azione, al nostro movimento. E non riprenderemo il lavoro che a vittoria ottenuta (*bene!*). Dateci, dunque, un quarto d'ora di respiro, un quarto d'ora che serva per la nostra mobilitazione. Perchè noi, quando inizieremo la lotta, vogliamo essere dotati di buoni fucili, di ottime mitragliatrici e di un quattrocento e venti. Sicuro! I fucili li porterete voi — conclude Misiano — e saranno dati dalla vostra solidarietà, dalla vostra compattezza, le mitragliatrici e le munizioni verranno da parte di tutti gli operai; ed il quattrocento e venti sarà lo sciopero. E con quel mortaio saremo sicuri di far capitolare le fortezze della Società Belga e dell'Azienda municipale. E questo ancora vi dico: che non un capello verrà torto ad un solo tramviere. Uno per tutti e tutti per uno, questa deve essere la nostra parola d'ordine».

E così ha fine la riunione.

Il comunicato

I presenti, quindi, all'unanimità approvano il seguente comunicato da trasmettere ai giornali cittadini:

«Le riunioni dei tramvieri municipali avutesi nel pomeriggio ed alla sera di venerdì, 15 corrente, riuscirono affollatissime. Tutte le categorie del personale sono concordi nel dichiararsi insoddisfatte delle concessioni fatte ed una minima parte dei dipendenti dell'Azienda municipale. Il caro-viveri che quotidianamente grava sulle spalle di tutta la massa lavoratrice è una continua preoccupazione per tutti. Tal cosa deve essere tenuta in considerazione dal Consiglio di amministrazione, il quale nel deliberare sulle irrisorie concessioni a quelli che hanno dei figli e dei vecchi da mantenere sperava di potere creare il malumore e la discordia nel campo dell'organizzazione. Se tal era il loro intendimento i dirigenti si sono sbagliati. Nella conclusione i tramvieri municipali si dichiarano pronti a scendere in lotta d'accordo coi compagni della Belga dando facoltà ai due Comitati dirigenti di dichiarare lo sciopero appena lo crederanno opportuno».

Gli intercomunali in Prefettura

Nel pomeriggio di ieri, per un'altra questione, ma che in ultima analisi viene poi a coincidere con l'agitazione dei tramvieri urbani, venne chiamata in Prefettura la Commissione dei tramvieri intercomunali. E' noto che questi, giorni or sono, avevano elevato proteste per l'inadempimento della legge sull'equo trattamento da parte della Direzione della Società Belga-Torinese.

Si discusse in merito, poichè la Direzione della Società promise alla Commissione dei tramvieri intercomunali che avrebbe da parte sua eliminate tutte le inosservanze, facendo però rilevare che altre non erano di sua spettanza.

Però i tramvieri intercomunali fecero presente al Prefetto che dato l'enorme rincaro della vita erano costretti anche loro a far causa comune coi colleghi delle altre aziende.

E così il movimento si estende una volta di più e può essere imminente il pericolo di una sospensione del servizio tramviario non solo per la città, ma anche sulle linee intercomunali.

Nella stessa giornata di ieri il rag. Misiano fu chiamato in Questura, dove ebbe un lungo ed animato colloquio col Questore, che cercò di indurre il Misiano a far opera di pacificazione fra i tramvieri. Ma poichè il giovane organizzatore dei tramvieri rispose che la massa era concorde nell'affermare risolutamente la sua energica volontà, il Questore si riservò di svolgere parallelamente un'opera di pacificazione anche sui dirigenti della Società Belga-Torinese e dell'Azienda municipale.

In conclusione, mentre perdura la minaccia di uno sciopero, le Autorità danno opera attiva per allontanare questo pericolo che verrebbe a paralizzare la vita cittadina.

Convegno compartimentale dei ferrovieri

Domani, domenica, si terrà nella nostra città nei locali della Camera del lavoro (corso Siccardi, 12), il preannunziato Convegno dei ferrovieri dello Stato e dei Tramvieri delle linee secondarie, aderenti al Sindacato Ferrovieri Italiani. La prima seduta s'inizierà alle ore 9 antimeridiane.

Ecco l'ordine del giorno che si dovrà discutere: «1.o Riorganizzazione dei ferrovieri dello Stato e delle secondarie nel S. F. I.; 2.o Agitazioni per le migliorie richieste con i precedenti memoriali; 3.o Interessi parziali delle Categorie, di carattere urgente; 4.o Soprassoldo di caro-viveri per i ferrovieri dello Stato e per quelli delle secondarie; 5.o Legge dell'equo trattamento ed azione da svolgere; 6.o Varie».

I Voti di solidarietà ai tramvieri

Il Consiglio Sezionale del Sindacato Ferrovieri Italiani, preso in esame l'agitazione dei tranvieri urbani dipendenti dalla Società Belga-Torinese, e dal Municipio, nell'additare all'opinione pubblica proletaria il contegno provocatore della Direzione della Belga-Torinese che non vuole riconoscere gli Istituti proletari, manifesta intera la propria solidarietà al personale tramviario cui augura sollecita e completa vittoria.

⁂

I tramvieri intercomunali della Belga-Torinese, iscritti nel S. F. I. nel ricordare la bella prova di solidarietà loro data durante lo sciopero del marzo 1915, dai compagni urbani ora in lotta contro i medesimi padroni, assicurano loro la propria profonda solidarietà, bene augurando per la loro vittoria.

Deviatori a comizio

Questa sera sabato, invitati dalla Sezione Torinese del Sindacato Ferrovieri Italiani, si riuniranno, nei locali della Camera del lavoro, i ferrovieri deviatori e capi squadra deviatori, per discutere il seguente ordine del giorno: «1.o Soprassoldo per caro viveri durante il periodo attuale; 2.o Sistemazione dell'orario assegnato per la refezione, e riduzione dell'orario notturno di 12 ore a quello di 10 prescritto dal Regio decreto, con pagamento delle ore straordinarie già effettuate; 3.o Rispetto delle vigenti disposizioni circa il riposo bimestrale; 4.o Soprassoldo deviatori di 1.a categoria pel personale di Torino, ed indennità di notturna; 5.o Varie».

Volontari Subalpini

I Volontari Subalpini sono convocati per domani, domenica, al Poligono del Martinetto per le ore 8 e mezza per le solite esercitazioni. L'adunanza avrà luogo con qualunque tempo e si raccomanda vivamente la puntualità.

Seguendo la Cronaca

La riapertura dell'"Albergo Metropoli"

Stamane alla presenza di numerosi invitati si è riaperto l'*Albergo Metropoli* rimesso completamente a nuovo, situato in piazza del Duomo. L'Albergo viene condotto dallo stesso proprietario signor Filippo Balzari, nativo di Como.

I Divertimenti

La Signora dalle camelie

Al *Cinema Ambrosio*, lunedì prossimo avrà luogo la tanto attesa *première* della «film» *La signora dalle camelie*, dal celebre capolavoro di Alessandro Dumas, la più bella interpretazione di *Francesca Bertini*, con accompagnamento a grande orchestra e musica originale. Questa edizione è l'esclusiva riduzione autorizzata dalla *Société des Droits d'Auteurs* di Parigi, e dalla signora Dumas e coeredi.

Questo lavoro della *Caesar Film di Roma* non va confuso con le films dello stesso nome edite da altre Case.

Successo!... Successo!... Successo!...

deve registrare la cronaca per il grande concorso di pubblico verificatosi al *Cinema Italia* durante le rappresentazioni del capolavoro «*Colei che doveva morire*». Oggi e domani ultimi due giorni.

"Romanticismo" allo Splendor

Oggi e domani avranno luogo le ultime repliche del capolavoro patriottico di *Gerolamo Rovetta*. Lunedì la *première* di «*Il calvario di una madre*» (Film Eclair).

I pugni del compagno

Il liquorista Lucio Bertolero, di anni 17, abitante in via Frejus, N. 52, venne a questione presso la sua abitazione col compagno Italo Brero, abitante in via Monginevro, N. 8, il quale lo colpì a pugni producendogli contusioni alla faccia, guaribili in 12 giorni. Fu medicato all'ospedale di San Giovanni.

Stato Civile di Torino

15 ottobre 1915

NASCITE: 16, cioè maschi 4, femmine 12.

MORTI: Girodo Giovanni, d'anni 63, di Rubiana, manovale, strada Venaria, 13.
Stroppiana Francesco fu Antonio, d'anni 86, di Cortanze d'Asti, pensionato.
Caretta Margherita n. Dolza, d'anni 66, di Castello, agiata, corso Orbassano, 62.
Lano Teresa ved. Ghersi, d'anni 72, di Casalpusterlengo, agiata, corso San Martino, 1.
Lasagno Pietro fu Vincenzo, d'anni 51, di Savigliano, imbianchino, via Artisti, 15.
Barrera Lea, d'anni 19, di Torino, agiata, corso Vinzaglio, 53.
Oddone Eugenia ved. Busnardi, d'anni 57, di Torino, operaia.
Gilardi Angela, d'anni 22, di Valle Lomellina, operaia.
Ferrero Maria, d'anni 20, di Frazolo, cameriera.
Ajmerito Marianna ved. Morra, d'anni 80, di Poirino, casalinga, via Balbo, 4.
Broccoli Luigia ved. Stefani, d'anni 77, di Castel Sant'Angelo (Emilia), agiata, via Massena, 36.
Griva Lucia n. Marocco, d'anni 58, di Cisterna d'Asti, casalinga.
Fasci Teologo Marco, d'anni 58, di Racconigi, sacerdote, via Cottolengo, 26.
Pirisio Giuseppe, d'anni 45, di Collegno, fabbro.
Grilli Giovanni, d'anni 70, di Siena, pensionato.
Petrone Edoardo, d'anni 41, di Alpignano, manovale.
Olli Maggiorino, d'anni 38, di Rosta, spazzino mun.
Marzano Francesco, d'anni 21, di Montalcone Calabro, sottotenente zappatori.
Rudino Michele, d'anni 21, di Torino, sergente magg.
Falzone Bartolomeo, d'anni 39, di Moncalieri, vetraio, via Cellini, 33.
Colombo Giovanni, d'anni 41, di Novara, giardiniere.
Berardo Maria, d'anni 23, di Torino, casalinga, corso Principe Oddone, 60.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 14.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' ANONIMA DEI CONSUMATORI GAS-LUCE
Sede in Torino — Capitale L. 1.800.000

Alla presenza di settantuno azionisti con 610 voti, ebbe luogo l'assemblea generale per discutere la relazione e il bilancio dell'esercizio 1913-14. La relazione rileva che in detto esercizio si vendettero 21.659.838 metri cubi di gas, il che, in confronto al consumo dell'anno precedente, rappresenta una diminuzione di 630.633 metri cubi.

Tale diminuzione è dovuta esclusivamente alla crisi. L'importo del gas venduto salì a lire 4.132.401 e le perdite sugli incassi raggiunsero appena il 3,40 per mille. I prezzi del carbone da gas assunsero un'altezza imprevedute. Da un prezzo di circa 23 scellini tallosi nel mese di luglio 1914, si andò gradualmente salendo fino ad una media di 33 scellini nel mese di dicembre scorso, per poi salire ancora più rapidamente in tutto il semestre dell'anno corrente in cui si ebbero in aprile 60 scellini, in maggio 56 e in giugno 52. Ora sono risaliti a 56 scellini. Per fronteggiare questo maggiori spese, la Società fu obbligata a deliberare aumenti nel prezzo di vendita del gas, che nel gennaio di quest'anno fu portato da 14 a 17 centesimi al metro cubo, e nel mese di luglio a 19 centesimi, dazio e tassa non compresi.

In condizioni particolarmente difficili si svolse il mercato del coke nello scorso esercizio. La produzione annuale di coke delle due Società locali del gas essendo impari al fabbisogno cittadino, si provvedeva negli anni scorsi alla mancanza importandone dalle città vicine o dall'estero parecchie diecine di migliaia di tonnellate. Ora tale importazione è venuta per buona parte a cessare, quindi in quest'anno mancheranno sulla nostra piazza rilevanti partite di coke. A questa mancanza difficilmente si potrà provvedere, perchè le Società del gas non possono aumentare la loro disponibilità non essendo esse produttrici di coke ma solo produttrici di gas, ed esse hanno maggiore o minore disponibilità di quello in quanto maggiore o minore è la vendita del gas, e purtroppo, come vi abbiamo detto, tale consumo è andato diminuendo. Consci di questo grave stato di cose e nell'intento di distribuire il coke fra il maggior numero dei nostri utenti, disponemmo fin dal mese di marzo scorso, di non prendere impegni continuativi con chicchessia, eccezione fatta, ma per quantitativi ridotti, e solo per consegna durante la stagione estiva, per l'Associazione fra i proprietari di case e per la Confederazione degli esercenti, ai quali facemmo particolari riguardi, disponendo altresì di limitare la vendita esclusivamente fra i consumatori del nostro gas, ed applicando, inoltre, sempre per maggiormente favorirli, prezzi di vendita in misura alquanto più bassa di quelli praticati sulla piazza. Noi seguiteremo in questa linea di condotta, animati dal desiderio di favorire per quanto possibile i nostri utenti; temiamo però che le gravi condizioni del mercato, che un eventuale inverno rigido potranno rendere ancora più gravi, non ci permetteranno di poter raggiungere completamente lo scopo che si siamo proposti.

L'assemblea dei soci ha approvato questa relazione e il bilancio chiuso al 30 giugno scorso con un disavanzo di L. 156.796.

Vennero eletti ad amministratori i signori: Della Rocca cav. uff. Andrea, Scoti Alfonso e Del Tatto cav. Domenico. A sindaci i signori: Guidetti ing. cav. Felice, Molassano cav. Amilcare, Beriola cav. Carlo, Cambiano cav. Placido e Barrera Edoardo.

Mercati delle uve

Bollettino trasmessi dai Municipi.

ALBA, 15. Barbere Mg. 2360, da L. 5 a 5,85 — Nebioli Mg. 3070, da L. 5,20 a 6 — Uve diverse Mg. 1080, da L. 4,40 a 5,35.

CHIERI, 15 — Freisa Mg. 270, da L. 4,70 a 5.

ASTI, 13. — Barbera da L. 5,10 a 6 — Uve comuni da L. 4,25 a a 5,50.

CANELLI, 13 — Freisa Mg. 305, L. 5,80 — Barbera Mg. 1030, da L. 5,10 a 5.

NIZZA MONFERRATO, 13. — Barbera Mg. 2160, da L. 4,75 a 5,55.

ASTI, 14. — Barbera da L. 5,15 a 6 — Uvaggio da L. 4,20 a 5,40.

ASTI, 15. — Mg. 1134, da L. 5,20 a 5,25.

ASTI. — Barbera da L. 4,70 a 5,85 — Uve comuni da L. 4,10 a 5,05.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 15 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Consolidati	*Corso medio*
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	84,42
» 3,50 0/0 » (1902)	82,80
» 3 0/0 lordo	56,50
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	98,66
» » » » 1913	97,55
» » » » 1914	96,41
Prestito nazionale 4,50 0/0	92,75
» » 4,50 0/0 netto	93,72
Obbligazioni 3,50 0/0 netto (categ. 1.a)	—,—
» 3 0/0 netto	314,—

Obbligazioni

Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	95,—
SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0/0	280,37
Ferrovia del Tirreno 5 0/0	—,—
» Maremmana 5 0/0	470,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	338,—
Ferrovie Livornesi, serie A, B, 3 0/0	298,—
» » » C, D, D, »	298,50
Ferrovia Centrale Toscana 5 0/0	509,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	293,80
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	83,75
Cartelle di credito comun. e prov. 4 0/0	—,—
» speciali » » 3,75 0/0	414,—
Credito fondiario del Banco di Napoli	466,98

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	468,97
» » » 4,50 0/0	450,01
» » » 3,50 0/0	439,38
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0	475,—
» » » » » 3,50 0/0	426,50
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	474,50
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	470,—
» » » 4 0/0	460,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	475,—
» » » 3,50 0/0	453,50

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella). Stagione d'opera. — Ore 20,45: *Iris*, opera in 3 atti di Pietro Mascagni. — Ingr. L. 1,80.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica del Teatro Manzoni di Milano. — Ore 20,45: *Marotte*, commedia in 3 atti di Maupassant. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'opere comiche ed operette Caracciolo e soci (direttori Scognamiglio e Caramba). — Ore 20,45: *Cinema-Star*, operetta di Gilbert. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini-Zerboni) — Compagnia drammatica del Comm. Alfredo De Sanctis. — Ore 20,45: *L'albergo del libero scambio*, commedia in 3 atti di Feydeau. - Ingr. L. 0,80.
TEATRO TORINESE — Stagione d'opera. Ore 20,45: *La Favorita*, opera in 4 atti di Donizetti. - Ingr. L. 0,70.
TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta da Dante Testa). — Ore 20,45: *Monsù, quaranta sold, due atti*. — *Dopo su Gin ca Gian*, due atti. — *Un milanèis an mar*, un atto di Castraghi. — Ingresso L. 0,60.
TEATRO TRIANON (Compagnia italiana di riviste — Ore 21: *Terra la cita*, commedia in un atto di C. Demaria: *Nel mezzo del cammin...*, rivista infernale in tre quadri di L. V. Brusa e G. Cervetto con canzoni di Colombino (novissima). — Ingresso L. 1.
TEATRO GIANDUJA — Marionette torinesi. — Ore 20,30: *I dôme fait pittatte*. Ballo. — Ingresso L. 0,40.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
CINEMA SPLENDOR — *Romanticismo*, dramma in 4 atti, di G. Rovetta - Ambrosio Film (serie d'oro).
MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 19-23.

Oggi alle 15 serenamente spirava dopo lunga malattia munita di tutti i conforti della nostra religione

CARLA PORINELLI

d'anni 18

La mamma TERESA SOLERA, il fratello COSIMO, lo zio Cav. CARLO PORINELLI Chimico Farmacista e famiglia, angosciati ne danno la dolorosa notizia.

I funerali avranno luogo domenica 17 alle ore 10, partendo da via Balbo, 39.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 15 ottobre 1915. 14867

Ieri, dopo lunga malattia, sopportata con santa rassegnazione, spirava

BERARDO MARIA

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la madre GIOVANNA GIOVANNINI vedova BERARDO, i fratelli ENRICO e FELICE ed i parenti tutti.

Torino, 15 ottobre 1915.

La sepoltura avrà luogo domenica, 17 corr., alle ore 10, partendo dal corso Principe Oddone, N. 60.

(Pompe funebri Gesta)

BROCCOLI LUIGIA Ved. STEFANI

stamane spirava serenamente come visse circondata dai suoi cari.

Ne danno il triste annunzio:

I figli GIACOMO, ALBERTO colla consorte FALCHERO CORNELIA ed AMALIA col marito Comm. POMPEO CATELLA coi figli LUIGIA ed ENRICO.

Torino, 15 ottobre 1915.

La sepoltura avrà luogo sabato, 16 corr., alle ore 10, partendo da via Massena, N. 36.

(Pompe funebri Gesta)

Venerdì, alle ore 5,45, dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari nella sola età di anni 57,

Lanzetti Pietro

Capo Operaio d'Artiglieria a riposo

La moglie MARIA SILVANO, i figli MADDALENA e FRANCESCO, unitamente ai parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica 17 corr., alle ore 8, partendo dalla casa dell'estinto, in via Artisti, N. 11.

ULTIME NOTIZIE

Il popolo serbo fronteggia con magnifico eroismo l'invasione dei tre nemici

Sessanta mila austro-tedeschi tra morti e feriti sul fronte Obrenovatz-Belgrado-Semendria - Tentativi turchi per provocare la guerra santa.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 15, notte.

La battaglia sul fronte nord serbo infierisce. Secondo informazioni da Nisch al Temps gli austro-tedeschi hanno avuto sinora sul solo fronte Obrenovatz-Belgrado-Semendria-Gradichte oltre ventimila morti e quarantamila feriti. Radiotelegrammi tedeschi inviati da Orsovitza nel banato di Tenesvar alla Legazione di Germania a Sofia confessano che le perdite subite dalle truppe austro-tedesche in Serbia sono terribili. La stupenda resistenza serba oltrepassa tutte le previsioni.

Un altro radiogramma, inviato dalla medesima fonte e firmato da uno pseudonimo che si suppone essere quello del Kaiser dice: «Mackensen prega la Bulgaria di cominciare, senza ritardo, le operazioni contro la Serbia».

Malgrado gli attacchi accaniti del nemico, superiore di numero, malgrado la superiorità della sua artiglieria pesante, i serbi conservano sempre le posizioni lungo la Drina, la Sava e il Danubio. Dalla parte di Belgrado il nemico si mantiene, subendo perdite elevatissime, nell'interno della città e sulla collina coltivata a vignali, che si eleva di fronte al ponte ferroviario: ma è dominato dalle truppe serbe fortemente trincerate a Avala e sui monti circostanti. Nel settore di Semendria i tedeschi riuscirono a impadronirsi della città e della fortezza impossibili a essere validamente difese, data la loro situazione in pianura, sulla riva del Danubio. Però anche i serbi si mantengono su punti dominanti la città.

Le truppe nemiche non poterono progredire sino a oggi che nella pianura della Morava, tra Gelzava e Mlava, dove hanno guadagnato una quindicina di chilometri. Essi hanno attaccato con grandi forze le coste che separano la vallata della Morava da quella della Mlava a nord della città di Pojarevatz. Il loro obbiettivo sembra essere la presa di questa città e l'avanzata a sud nella vallata della Mlava per compiere la occupazione delle grandi officine di rame di Bor Posta, tra la città di Zegoubitza e di Zajetchar, nel punto di congiunzione con la Bulgaria nella vallata di Timok. Da questo lato i serbi sono seriamente minacciati dai rinforzi tedeschi valutati a quattro divisioni, che sono segnalate presso Dalibiat nel banato di Tenezvar. Si teme che sotto la pressione nemica l'esercito serbo che combatte eroicamente sul fronte di Pojarevatz venga tagliato in due e che l'ala destra serba venga respinta verso la frontiera della Romania. Malgrado le grandi perdite subite, i serbi sono decisi agli estremi sacrifici e invocano l'arrivo in tempo delle truppe alleate, attese ansiosamente a Nisch. Tutti sono convinti che se le truppe degli Alleati giungessero prontamente e in numero sufficiente, gli eserciti austro-tedeschi troverebbero in Serbia la loro tomba.

Notizie giunte da Costantinopoli (via Salonicco) dicono che i turchi stanno facendo preparativi clamorosi per festeggiare l'arrivo atteso dei tedeschi nella capitale ottomana. Essi decisero di innalzare un immenso arco di trionfo a Santo Stefano, località da dove l'esercito tedesco entrerebbe nella capitale, dove i viveri sono in abbondanza e a buon mercato, grazie agli invii continui dalla Bulgaria iniziati dal giorno della firma del trattato dell'accordo turco-bulgaro. Questa facilità di viveri ha rialzato il morale del popolo mussulmano. I giornali turchi consacrano articoli ardenti in favore dei nuovi alleati ed esaltano la Bulgaria, predicando la conquista dell'Egitto e il risveglio del mondo mussulmano sino alle Indie. Mandano saluti fraterni alla Persia e chiedono a quel Governo se non creda giunto il momento propizio per unirsi ai turchi nella guerra santa.

Enver pascià in un ordine del giorno all'esercito promette alle truppe che passeranno l'inverno nel clima caldo dell'Egitto. «*Gli alleati — dice Enver pascià — presto saranno costretti ad abbandonare le operazioni contro la penisola di Gallipoli*».

la. Quanto ai bulgari, i 350,000 uomini che si attribuisce loro rappresentano i loro effettivi completi, compreso le truppe territoriali. Ma essi non sono così sicuri dei greci e dei rumeni, che possano dispensarsi dal compiere a nord e a sud una marcia verso ovest. Attualmente le informazioni più precise parlano di due divisioni impegnate verso Nisch. Ciò non è che un principio: ma i serbi non avranno certamente 350,000 uomini sulle spalle. Ne avranno però sempre abbastanza, e la loro situazione è difficile. Le simpatie generali per vive che esse siano non possono sostituire gli effettivi sui campi di battaglia ed i loro sono in inferiorità con quelli degli avversari. Secondo notizie private da buona fonte, essi non possono disporre, al massimo, che da 250 a 300 mila uomini».

D. R.

Un calcolo delle forze austro-tedesche e bulgare contro la Serbia

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 15, notte.

«Quando l'Egitto sarà conquistato dagli austro-turco-tedeschi l'*Agenzia Wolff* ce lo farà certamente sapere» scrive il colonnello Feyler sul *Journal de Genève*. Ma si può ammettere, senza commettere crimine di lesa maestà, che ciò non avverrà domani. Da Belgrado a Costantinopoli vi sono 800 chilometri a volo d'uccello e da Costantinopoli al Canale di Suez 1500. Per premura che abbia la *Wolff* a comunicare i successi ottenuti, noi abbiamo tempo per esercitare la nostra pazienza.

«Le informazioni da fonte tedesca affermano che 400,000 austro-tedeschi attaccheranno la Serbia al nord ed all'ovest, mentre 350,000 bulgari agiranno verso l'est. Allorchè il generale Potiorek s'è fatto ricondurre così rapidamente sul Danubio e sulla Sava, già allora egli aveva 400,000 soldati. Ma ciò non significa nulla. E' più interessante constatare che all'ora attuale è stata notata sul fronte Obrenovac-Gradiste da sette ad otto divisioni assalitrici, ciò che rappresenta 120.000 uomini. Se si suppone che ve ne saranno altrettanti sulla linea Gradiste-Orsova, si arriverà a 240.000 uomini. Ve ne sono di più? Nessuno, tranne lo Stato Maggiore imperiale, ne sa nul-

Il proclama del generalissimo bulgaro

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 15, notte.

La Bulgaria tenta di fare apparire la Serbia come la provocatrice della guerra. Questa versione è stata diffusa anche dai giornali di Vienna. La *Politische Correspondenz* reca, infatti, di avere appreso all'agenzia bulgara che nella notte dal dodici al tredici corrente le truppe serbe varcarono il confine bulgaro ed attaccarono le truppe bulgare. In seguito a questa aggressione, il Governo bulgaro dichiarò, il 14 ottobre, alle otto del mattino, lo stato di guerra colla Serbia. Questa informazione è stata trasmessa ai giornali austriaci mediante l'agenzia ufficiale. Per la popolazione austriaca, come per quella bulgara, gli aggressori sono stati i serbi.

Il proclama col quale re Ferdinando annunzia la guerra è improntato alle medesime informazioni.

Anche il generalissimo Jekoff ha emanato un proclama all'esercito, sotto forma di un ordine del giorno. Il Jekoff dice che è stato nominato comandante supremo dell'esercito, nel quale ha sempre vissuto ed il quale già conobbe le vittorie. L'esercito bulgaro ha già dimostrato di saper vincere tutti gli ostacoli. Alle sue brillanti vittorie ne è seguita una tragica disillusione. Bisogna ora riparare ai danni causati dal nemico perfido, alla nazione bulgara. Il generalissimo conclude:

«La fortuna accompagnerà la nostra bandiera; qualunque cosa avvenga, le speranze della nazione devono essere coronate di allori: le aspirazioni nazionali saranno appagate».

I giornali tedeschi annunziano che re Ferdinando ricevette in udienza speciale l'ex-ministro greco Sopkulis, che gli consegnò una lettera di re Costantino. L'udienza fu lunga. Quanto all'ultimo colloquio del presidente dei Ministri Radoslavoff coll'inviato greco a Sofia, l'inviato annunziò che il nuovo Gabinetto manterrebbe fermo il principio della neutralità armata. Il *Berliner Tageblatt* dice che non fu toccata la questione dello scoppio delle ostilità tra la Serbia e la Bulgaria. Tutti i giornali berlinesi commentano l'inizio delle ostilità tra i due paesi balcanici.

Il *Lokal Anzeiger*, commentando il proclama di re Ferdinando, scrive che la Germania ha una nuova alleata, la Bulgaria, che da ieri si trova in istato di guerra colla Serbia. La Bulgaria si trovava nella stessa situazione in cui ci trovavamo noi allo scoppio della guerra. La guerra fu pure imposta alla nuova alleata, che non solo combatterà, ma vincerà con noi.

«Il bicchiere fu spezzato — scrive la *Taegliche Rundschau*. — Con questo gesto energico re Ferdinando, dopo il brindisi a Guglielmo, pronunziato due anni fa al banchetto dato in onore dell'ambasciatore Wangenheim, convinse sempre il suo popolo che doveva attendere pronto e risoluto per pugnare per i diritti e l'onore del paese». Il giornale ricorda come i bulgari mantenessero vivo il ricordo e l'odio contro la Serbia, in seguito alla conclusione della pace di Bucarest.

La *Neue Zuercher Zeitung* di Zurigo scrivono che il pretesto addotto dalla Bulgaria è grottesco. Nessuna persona può credere che la Serbia, assalita dagli eserciti di due grandi Potenze, si scagliasse contro un terzo avversario per pura malignità. Del resto questo ha poca importanza. La Bulgaria aveva deciso da mesi di fare la guerra. Quando ordinò la mobilitazione, nessuno potè mettere in dubbio i suoi propositi. Quanto alla Romania, una notizia stampata a grandi caratteri da tutti i giornali di Berlino dice che a Bucarest si è tenuto un altro Consiglio dei Ministri, nel quale, esaminata la situazione, si è stabilito non esservi motivo alcuno per uscire dalla neutralità.

Secondo la *Taegliche Rundschau* il principe Hohenlohe fu ricevuto dal re di Rumenia nel suo viaggio di ritorno da Costantinopoli. Il principe approfittò di questa occasione per accertarsi se i russi avevano minacciato una marcia attraverso la Rumenia. Il Re assicurò che la notizia non era vera, e che se la Russia avesse domandato alla Rumenia il permesso di fare questo passaggio, la Rumenia avrebbe risposto negativamente.

Come fu preparata la spedizione contro la Serbia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15.

Il Quartiere della stampa austriaca segnala le misure di precauzioni, che erano state prese per evitare che si avessero informazioni sul concentramento delle truppe nello scacchiere balcanico. Tutto il traffico privato era stato soppresso, anche fra i due imperi delle Potenze centrali. I viaggi dell'Ungheria coll'estero furono sospesi; così anche i trasporti tra i due imperi centrali. I viaggi in Ungheria furono limitati; prima che la Quadruplice avesse notizia dei preparativi, essi erano già compiuti.

La revisione dei riformati in Germania

Il trasporto delle truppe dalla Russia alla Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 15.

Un redattore della «Gazette de Lausanne» ha fatto un viaggio attraverso l'Inghilterra, l'Olanda e la Germania. Sono interessanti alcune sue considerazioni ed informazioni sulla situazione sociale e militare dell'Impero tedesco. Lo scrittore fa un confronto tra lo spirito della pubblica opinione, sempre animato delle migliori speranze, ottimista e sicuro della vittoria, e quello più depresso dei militari.

«Ho avuto occasione, — scrive — di intrattenermi con ufficiali e soldati ritornati da poco dal fronte russo. Erano stanchi, spossati, scoraggiati. Dichiaravano che quella campagna, così penosa e mortale, non ha raggiunto grandi risultati, se si considerano le formidabili perdite subite in uomini e materiali. Essi confessano che non poterono distruggere uno solo degli eserciti russi, che, malgrado gravemente provati, si sono ritirati in ordine perfetto. Gli ufficiali si mostrano poco soddisfatti dell'ignoranza nella quale i giornali tedeschi lasciano il popolo, giacchè, se si dovesse credere ai giornali, la guerra terminerebbe quest'anno colla vittoria completa tedesca».

Il giornalista esamina poi l'importanza del provvedimento preso colla nuova legge approvata dal Reichstag, passata quasi inosservata, della revisione di tutti gli uomini dai 20 ai 45 anni, dichiarati inabili al servizio militare, revisione che incominciò il domani stesso dell'approvazione della legge.

«Da fonte sicura ho saputo che tre milioni di uomini sono così esaminati, e che il 60 per cento di essi sono stati dichiarati abili; la Germania pretende preparare, equipaggiare ed istruire rapidamente questi contingenti, prima rifiutati. Vuole subito vuotare le sue caserme e spedire al principio di ottobre contro i russi le sue riserve già esercitate. Essa farebbe allora ritornare le truppe agguerrite che hanno fatto la campagna in Russia, e le invierebbe sul fronte occidentale. I tedeschi aspettano una offensiva generale francese, ed i loro ufficiali vanno ripetendo: «I francesi non passeranno, perderanno molti soldati nei loro tentativi. Allora noi li attaccheremo alla nostra volta e li batteremo».

«I trasporti di truppe sono già incominciati. Ne ho notati a Colonia. A Berlino il 1.o settembre, dell'artiglieria pesante passava alla stazione della Friedrichstrasse, proveniente dalla Russia e diretta in Francia. Cento treni sono sfilati in due giorni, trasportando, mi si dice, mille pezzi di artiglieria pesante».

Il giornalista, dopo avere detto che si notano gravi fatti d'ordine economico, come il rincaro dei viveri e la mancanza di materia prima, soggiunge che non bisogna tuttavia esagerare la gravità di questi fenomeni, e conclude:

«Da tutto questo a concluderne che l'Impero è all'estremo, ci corre. La sua resistenza può durare ancora a lungo. Ma nessuno saprà dire la profondità dell'abisso nel quale precipiterà il giorno che la vittoria degli Alleati dissiperà le nebbie del sogno di dominazione».

La ferma fiducia di Poincaré nella vittoria

La solida situazione interna della Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

La rivista *Lecture pour tous* pubblica interessanti dichiarazioni del Presidente della Repubblica e dei principali ministri sulla situazione generale in Francia e sull'opera del Gabinetto.

Poincaré

Poincaré dice: «Ciascuno di noi può con completa serenità richiamare i suoi ricordi dell'anno di guerra ed interrogare la sua coscienza. In nessun momento abbiamo trascurato di pronunziare una parola o di fare un passo capaci di dissipare le minaccie della guerra, se il pazzo attentato contro la pace europea non fosse stato da lungo tempo voluto e preparato dai nemici implacabili. Fummo le vittime della più brutale e più sapientemente premeditata aggressione. Ma, poichè fummo costretti a sguainare la spada, abbiamo diritto di non rimetterla nel fodero prima del giorno in cui avremo vendicato i nostri morti e in cui la vittoria comune degli alleati ci permetterà di riparare alle nostre rovine, rifare la Francia integrale ed efficacemente premunirci contro il periodico ritorno delle provocazioni. Che sarebbe il domani, se fosse possibile che la pace zoppicante sorgesse come mostriciattolo, sulle macerie delle nostre città distrutte, da un nuovo trattato draconiano? Essa sarebbe subito impegnata alla nostra sicurezza e cadremmo definitivamente nel vassallaggio politico, morale ed economico dei nostri nemici. Gli industriali, i coltivatori gli operai francesi sarebbero alla mercè dei rivali trionfanti. La Francia, umiliata, precipiterebbe nello scoraggiamento e nel disprezzo di sè stessa. Chi potrebbe indugiarsi in un pensiero di stanchezza?

Ma il buon senso pubblico e la chiaroveggenza nazionale prevarranno. Non vi è uno solo dei nostri soldati, uno solo dei cittadini, una sola donna di Francia che non comprenda chiaramente che tutto l'avvenire della nostra razza, e non solamente il suo onore ma la sua stessa esistenza sono sospesi dalla soluzione di questa guerra inesorabile; noi abbiamo la volontà di vincere, abbiamo la certezza di vincere, abbiamo la fiducia nella nostra forza e in quella dei nostri alleati come abbiamo la fiducia nel nostro diritto.

Viviani

Ecco quel che dal canto suo Viviani ha dichiarato: «Poichè, malgrado il loro attaccamento alla pace la Francia e i suoi alleati dovettero subire la guerra essi la faranno fino in fondo. La loro intima unione assicurerà il trionfo definitivo della giustizia e del diritto. La Francia non è un paese da preda. Essa non ha allungato le mani rapaci per asservire il mondo. Non deporrà le sue armi che dopo avere vendicato il diritto oltraggiato.

Restituite definitivamente alla patria francese le provincie rapitele con la forza, restaurato il Belgio, infranto il militarismo prussiano, per poter ricostituire sulla giustizia una Europa rigenerata. Illudendosi sulle divisioni sociali, religiose e politiche, i nemici si immaginavano che i cittadini del nostro paese fossero scissi in modo irreconciliabile.

Ora, hanno visto. Operai, padroni, artigiani, contadini, ricchi e poveri, uomini di tutti i partiti, di tutte le confessioni, tutti si sono immolati, tutti compiono contemporaneamente il loro dovere militare difendendo il territorio e il loro dovere umano come ai tempi della rivoluzione difendendo la libertà del mondo. Tutti riconoscono che il più umile è utile alla patria; che dal generale in capo, il cui meraviglioso sangue freddo forma l'ammirazione di mondo, sino all'ultimo tra essi, ciascuno ha una funzione indispensabile. C'è gloria per tutti. La sua luce illumina tutte le fronti. Non selezionerò al nostro esercito, il cui ardore è guidato da capi incomparabili, dobbiamo la vittoria: la dobbiamo anche alla nazione, che ha saputo fare corrispondere a questo eroismo l'unione, il silenzio, la serenità nelle ore critiche. Se queste ore ci appaiono lunghe, continuiamo a pensare al Paese e tutto ci sarà facile.

Gli altri Ministri

Augagneur, ministro della marina, fa un vivo elogio dell'azione della marina francese. Dopo aver rilevato la barbarica inutilità dell'azione dei sottomarini tedeschi, ha affermato che una buona metà della flotta subacquea tedesca è stata distrutta. Nel Mediterraneo la sorveglianza è stata sempre efficacissima: se ne è avuto un esempio col *Bisson*, che affondò un sottomarino austriaco a tremila metri di distanza con tre colpi da 47 millimetri, ciò che rappresenta il tiro perfetto. La marina francese all'inizio della guerra è stata rinforzata da quattro *superdreadnoughts*, oltre che da numerose controtorpediniere di nuovo modello.

«Il blocco tedesco — dichiara il ministro — è un semplice *bluff*. Per quanto riguarda la Francia, i piroscafi perduti sono una trentina su cinquemila.

Il Ministro delle Colonie parla della devozione e dell'aiuto delle colonie alla madre patria. L'immenso, ricco impero coloniale tedesco — dice il Ministro — non tarderà a scomparire completamente, mercè la combinata azione militare franco-inglese. Il Ministro delle Finanze Ribot dichiara che il totale delle spese fatte dall'agosto 1914 al dicembre 1915 rappresentano un totale di 30 miliardi. Le spese militari aumentano continuamente per lo sviluppo della fabbricazione del materiale per le munizioni. Il Governo pensa a presentare prossimamente la proposta di un nuovo prestito. Il paese ha corrisposto all'aspettativa del Governo: esso ha compreso che la nazione, vinta sui campi di battaglia, è una nazione condannata alla disfatta anche nelle lotte economiche. Non siamo costretti al prestito dalla necessità di tesoreria, poichè i buoni e le obbligazioni della difesa nazionale che restano in circolazione, circa undici miliardi, continuano a fornirci abbondanti risorse. Ma bisogna prevedere all'avvenire. Il Ministro conclude affermando la sua piena fiducia nei soldati del risparmio francese.

Il Ministro dell'Istruzione, Sarraut, ha affermato che la vita scolastica continua normalmente malgrado le difficoltà prodotte dalla mancanza di personale e di locali, trasformati in caserme ed in ospedali. Anche i lavori dei campi — dichiara il Ministro dell'Agricoltura David — poterono compiersi in seguito al patriottismo delle donne, dei vecchi, dei bambini e per l'introduzione di nuove macchine agricole. Il consumo della carne conservata nei frigoriferi va dappertutto aumentando. Si calcola che le quantità di carne congelata importata quest'anno raggiungerà trecentomila tonnellate.

Si studia attualmente un provvedimento per rimediare alla insufficienza del grano mediante la fabbricazione di un pane formato di una miscela di farina di segala e di riso. Il ministro del lavoro Bienvenu Martin assicura che la disoccupazione è diminuita notevolmente e che l'attività industriale o commerciale va intensificandosi. Il Ministero è intervenuto direttamente per facilitare agli industriali l'acquisto delle materie prime, per facilitare i trasporti e la ricerca di mano d'opera. Si studiano già provvedimenti per sostituire con quelli di tutti i paesi alleati e amici i prodotti tedeschi. Tutti i ministri esprimono l'incrollabile loro fiducia nella vittoria finale.

G. RUBBO.

Riserve e critiche inglesi sul discorso di Grey

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Le dichiarazioni di sir Edward Grey sono variamente commentate dalla stampa londinese che, in linea generale, non sembra accettarle come esaurienti nel caso presente.

Il *Daily News* dice che il ministro degli esteri si limitò semplicemente a delineare l'andamento della situazione generale senza spiegare gli avvenimenti passati e senza fare previsioni per l'avvenire.

Il giornale nota che mentre sir Edward Grey insiste replicatamente sopra l'amicizia della Romania e sulla sua simpatia per gli alleati, rimase completamente silente sulla partecipazione dell'Italia nei Balcani. Questo fatto produsse ieri sera una penosa impressione nei circoli londinesi. «Ma — aggiunge il *Daily News* — venne in buon punto le dichiarazioni di Viviani sullo stesso argomento per disperdere i dubbi». L'argomento di compiacenza consiste nel promesso intervento della Russia. Questo fatto aprirebbe la via a una grande azione nel prossimo avvenire, ma, prima di fare assegnamento su di essa, bisogna attendere ancora. Infatti la Grecia, la Romania rimangono pur sempre elementi incogniti nella contesa balcanica.

Il *Daily Mail* attacca Grey, dicendo che il suo discorso ha prodotto una scoraggiante impressione, poichè egli appare ancora non completamente conscio degli errori che ha commessi; lo accusa principalmente di non aver compreso che il re Ferdinando di Bulgaria cercava di guadagnar tempo per acquistare libertà d'azione, mentre bisognava metterlo alle strette molti mesi fa.

Sebbene in termini più blandi, i commenti del *Times* sono intonati sulla stessa nota. Il giornale trova le dichiarazioni sconfortanti, sebbene riconosca le difficoltà nelle quali il ministro può essersi trovato come serie e delicate. Il giornale domanda perchè si vogliono nascondere al pubblico inglese una quantità di fatti i quali sono francamente discussi dalla stampa continentale: per esempio, la questione della Grecia».

M. P.

Il comunicato francese della 15

Intenso e reciproco fuoco d'artiglieria su tutti i fronti occidentali

Parigi, 15, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nell'Artois il violento bombardamento reciproco è continuato durante la notte dinanzi a Loos e nord-est di Souchez. Si segnalano pure vivi combattimenti con granate nelle trincee a sud del Bois en Hage e un intenso cannoneggiamento da una parte e dall'altra nel settore di Lihons, nonchè fra l'Oise e l'Aisne nella regione di Puisaleine, di Quennevières e dell'altipiano di Nouvron. Nella Champagne le batterie hanno molto energicamente risposto alla concentrazione del fuoco dell'artiglieria nemica contro le nostre posizioni ad est di Auberive. Sulla fronte della Lorena i nostri tiri di repressione e di sbarramento hanno arrestato il violento fuoco di artiglieria, di fucileria e di mitragliatrici tedesche innanzi a Leintrey. Abbiamo, d'altra parte, diretto efficaci raffiche di fuoco contro le difese nemiche a nord di Reillon. Nei Vosgi vivissima lotta di ordegni di trincea che è continuata nei dintorni di Chapellotte a nord-est di Badonviller, sulle creste del Linge e del Barrenkopf. Violento cannoneggiamento si è avuto ad Hartmannsweilerkopf, nella regione di Fudi.

(Ag. Stefani).

I desiderata degli operai novaresi in agitazione

Novara, 15, notte.

In seguito alla riunione delle maestranze dipendenti dagli stabilimenti Rotondi e Varzi, a cui presero parte il segretario della Camera del Lavoro, Rossi, e Schiavello, rappresentante la Federazione operaia tessile, vennero concretati i punti principali destinati alla compilazione del memoriale presentato agli industriali cotonieri. Il memoriale contiene le seguenti richieste:

1.o Perequazione di paghe e di tariffe sulle basi di prezzi migliori;

2.o Il 30 % di aumento su tutte le paghe, siano esse a cottimo che a giornata;

3.o Il 50 % sulle ore straordinarie e notturne.

La risposta per parte delle Ditte dovrà pervenire al più tardi il 21 corrente.

Sembra però che, trattandosi della proclamazione dello sciopero generale, molte delle operaie non vi farebbero adesione.

Si ritiene che, persistendo la ditta Dell'Erra a non voler concedere un nuovo miglioramento ai metallurgici, pretendendo poi essi tutti l'immediata applicazione delle migliorie, si finirà per avere prossimamente lo sciopero generale. Resta però ancora a sperarsi che, avendo gli industriali assoluta necessità di proseguire nel lavoro, questi vengano in ultimo a maggiori concessioni.

Gravissimo incendio al cotonificio Poma di Miagliano

Biella, 15, notte.

Stamane per tempo si è manifestato un violento incendio al Cotonificio Poma di Miagliano. In breve le fiamme assunsero vaste proporzioni. Il personale notturno che ancora si trovava in fabbrica ricorse prontamente all'opera di estinzione colle pompe della ditta. Così il fuoco fu circuito e poi spento.

Si deve, tuttavia deplorare un danno di oltre 50 mila lire, però assicurato.

Audace impresa ladresca a Biella

Biella, 15, notte.

La sentinella delle Carceri del Piazzo ebbe a notare stanotte un insolito andirivieni di giovanotti dal sinistro aspetto nei pressi della piazza Principe Amedeo. Poco dopo vide gli stessi giovinastri transitare con un carretto a mano carico di balle di lana. Allora il soldato chiamò aiuto al Corpo di guardia e fece seguire i misteriosi individui.

Non appena però i soldati fecero cenno di andare alla direzione del carretto i cinque mariuoli se la diedero a gambe. Rincorsi, due vennero raggiunti: sono certi Presseo Anacleto e Pistano Venanzio. Un terzo fu arrestato stamane dalle guardie di pubblica sicurezza.

Le balle di lana erano state rubate dal magazzino dello spedizioniere Gloria a danno della ditta Rivetti della nostra città. Il valore di ogni balla superava le mille lire.

ULTIME DI CRONACA

"Nel mezzo del cammin...." di I. V. Brusa e G. Corvetto al Trianon

Riviste, riviste, riviste! A questo genere mano un po' d'inferno dantesco e tre autori provati in un genere leggero, ma certamente non facile: Italo Vittorio Brusa, Giovanni Corvetto e il maestro Colombino Arona. Ne venne fuori una cosuccia atta a divertire quanti si compiacciono di un genere di spettacoli, che ormai ha invaso la scena nel nome dell'attualità politica, mentre dianzi *Turlupineide* e *Monopoleone* sembravano col loro buon riso starsi in invidiata solitudine.

Il Trianon, un teatro piccolo, ma simpatico, tende, come la Taverna Rossa milanese, ad essere la sede ufficiale di siffatto rappresentazioni, e molto già ottenne o più otterrà, ove riesca a vincere certi ostacoli indispensabili ad un genere, che deve grande parte del successo al compiacimento dell'occhio.

Quanto poi alla rivista *Nel mezzo del cammin*... non ha maggiori pretese all'originalità, nè un più grande numero di episodi piacevoli di tante altre riviste, le quali in breve tempo nacquero, vissero e morirono senza lasciare di sè troppo grande rimpianto. Ma ha un pregio: dura un'ora, o poco più; corre svelta tra tutto ciò che è negazione di ogni logica scenica; non ci mette innanzi uomini politici; si accontenta di Francesco Giuseppe e di Guglielmone; si ricorda, per Torino, del nostro buon Gianduja; non dà in sentimentalismi patriottici anche se la pace, l'Italia, ed altre nazioni siano in ballo; si nutre di qualche motto arguto, di molte freddure, di qualche trivialità che starebbe meglio assai in bocca a Malacoda Demonio che non ad autori, i quali non devono dimenticare come anche la licenza è lecita e magari gradita, ma sempre e soltanto ove non si scompagni da un senso di signorilità; corre sulle ali di una musichetta in parte originale ed in parte tessuta su motivi popolari scelti con gusto, mentre la parte originale, sovratutto per un *tango infernale* e per la *Canzone della penitenza* rivela ogni volta di più in Colombino Arona una speciale tendenza a fare della musica popolare e signorile ad un tempo; ride in alcuni *couplets* ove la nota satirica è finemente indovinata, così da eccitare giuste richieste di *bis*; e finalmente nell'esecuzione vocale e più in quella orchestrale, sotto la direzione dell'egregio maestro Carosio, trova buoni momenti di vivacità, di colore: vivacità e colore che già si cominciare dello spettacolo avevamo apprezzati nella sinfonia del *Fra Diavolo*.

Così, grazie anche ad una esecuzione scenica abbastanza lodevole, in ispecial modo di Dirce Foà e nel Vaser, la nuova rivista riesce nel suo intento principale: quello di far ridere, o almeno di divertire.

Il pubblico, che era numeroso, fece al nuovo lavoro le migliori accoglienze: volle anche qualche *bis*. E veramente la musica del *tango* è, ad esempio, una di quelle che si risentono volentieri, e trovano un aiuto discretamente efficace nell'esecuzione orchestrale e scenica.

Nel mezzo del cammin... avrà anch'esso buon numero di fortunate rappresentazioni.

Al Teatro Vittorio

Stasera al Teatro Vittorio ha luogo la prima rappresentazione dell'*Isabeau*, di Mascagni.

Il ministro Daneo

E' partito ieri sera per Roma il ministro delle Finanze, on. Daneo.

La strana restituzione di una spilla di brillanti

In una busta ben suggellata con ceralacca, accompagnata da una lettera anonima dal carattere accuratamente alterato, è giunta alla Direzione delle Poste una spilla di brillanti, una *broche*, di notevolissimo valore.

Mancano al gioiello due brillanti e lo speditore, che a giudicare dalla calligrafia è un uomo piuttosto anziano, non ne spiega la ragione. Egli dichiara che la spilla fu trovata dieci anni fa in via S. Teresa e che allora chi la smarrì fece pubblicare un avviso, con promessa di premio. Chi la trovò, invece, se la trattenne per timore d'essere accusato di... appropriazione indebita e un po' anche per «debolezza».

Lo speditore assicura che la spilla apparteneva a una persona che abita in via Alfieri, a sinistra verso piazza Solferino e lascia alla Direzione delle Poste di disporre come meglio desidera.

La Direzione ha disposto subito, infatti, ed ha mandato il gioiello alla Questura Centrale. Le ricerche in via Alfieri sono finora riuscite vane, ma continueranno e può darsi che il proprietario, o meglio la proprietaria della spilla si faccia conoscere.

Dopo dieci anni, si vede, il rimorso ha finito per avere il sopravvento sull'animo di chi, rinvenuta la spilla, se l'era trattenuta. E' una riparazione un po' tardiva, ma il proverbio dice meglio tardi che mai. Vi pare?

Arresti in Borgo San Paolo

Due carabinieri, perlustrando la via Revello, scorsero un individuo dall'atteggiamento sospetto: essi lo fermarono, lo perquisirono e gli trovarono in dosso un mazzo di chiavi e altri oggetti. Lo sconosciuto, stretto dalle interrogazioni, confessò di aver rubato quegli oggetti nell'officina del fabbro-ferraio Giacomo Quaranta in via Perosa. Confessò anche che la maggior parte della refurtiva l'aveva nascosta in un vicino cantiere. Gli agenti, infatti, recatisi colà, trovarono parecchi utensili da fabbro pel valore di 180 lire. L'arrestato è certo Giacomo Gobbo, d'anni 30, venne condotto in carcere a ritrovare la cella dalla quale pochi giorni fa era uscito.

Dagli stessi carabinieri venne sorpreso la notte scorsa certo Sebastiano Candela di anni 55, il quale era sul punto di asportare da una casa popolare in via Monte Bracco una quantità di biancheria nascosta in un sacco. Anche questo bravo messere fu arrestato.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	15	14		15	14
3 0/0 perpetua	66 30	66 30	Banca Rio Plata	— —	— —
Id. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Metropolitain	— —	460 —
Id. 3,50 0/0 amm.	91 75	91 75	Azioni Suez	— —	— —
Tunisino	— —	— —	Thomson	— —	— —
R. Argentina 1900	— —	— —	Andalusa	376 —	373 —
» » 1909	81 50	81 50	Obblig. Lombarde	170 —	169 50
Brasile 4 0/0	— —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Obbl. Bulgare 1907	— —	—	Nord Espagne	380 —	380 —
E. Egiziano 4 0/0	— —	— —	Saragozza	380 —	379 —
E. Spagnuola est.	86 75	86 50	Forni di Piombino	65 —	— —
E. Ungherese 4 0/0	82 —	— —	Rio Tinto	1650	1650
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	[illegible]	— —	— —
Portoghese nuovo	— —	— —	Brasile 5 0/0	— —	— —
R. Russo 3 0/0	58 75	— —	[illegible]	— —	— —
» » 4,50 0/0	— —	90 —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 5 0/0	— —	— —	Chartered	— —	13 75
Rend. Turca 4 0/0	— —	— —	De Beers	280 50	280 50
Rendita Turca	— —	— —	Ferreyra	55 —	55 50
Banca di Francia	4320	4300	Gedult	44 —	45 —
Banca di Parigi	— —	820 —	Goldfields	23 25	— —
Credito Fondiario	— —	620 —	Randfontein	— —	14 75
Credit Lyonnais	— —	935 —	Rand Mines	112 50	113 —
Banca Ottomana	— —	— —	Cambio su Italia	92 50	92 50
Banca Comm. Ital.	— —	— —	Chèque su Londra	27 25	27 40

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 16 ottobre — Cambio giornaliero per gli [illegible] [illegible] alle lire 100 da [illegible] con certificati — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire 114.00.

Media dei Cambi

Roma, 15 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 19 settembre 1914 accertata il 15 per il 16 Ottobre 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	109,33	109,78	New-York	6,41	6,48
Londra	29,94	30,07	Buenos Ayres	2,83	2,87
Berlino	—	—	Svizzera	120,14	120,70
Vienna	—	—	Cambio oro	113,10	113,60

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 16 Ottobre: — Franchi 109.53 1/2 — Sterline 30,— 1/2 — Marchi — — — — Corone — — — — Dollari 6.43 1/2 — Pesos carta 2.86 — — Lire oro 113.35 — Franchi svizzeri 120.42 —.

Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.